

Scuola

E AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

A causa dei notevoli ritardi postali per la consegna del giornale, rendiamo nota la data di chiusura in tipografia, per meglio orientare il lettore sull'attualità dei contenuti.

CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 7 Maggio 2022

Anno XLVI - Nuova serie - NN. 4-5-6 / APRILE - MAGGIO - GIUGNO 2022

La guerra in Ucraina

L'Europa che non c'è!

di Agostino Scaramuzzino

Al momento non sappiamo come e quando finirà questa guerra in Ucraina, ma una cosa è certa, dopo la caduta del Muro di Berlino (1989), l'Europa non ha saputo cogliere l'opportunità di avviare al proprio interno un discorso nuovo sul proprio futuro assetto politico e sull'azione che avrebbe potuto svolgere. La conseguenza di tale vuoto, per rimanere sullo scacchiere europeo, si è manifestata in maniera eclatante quando con la dissoluzione della Jugoslavia non ha saputo evitare la guerra nella Bosnia Erzegovina con il coinvolgimento della Serbia e successivamente il conflitto nel Kosovo. Oggi è la volta dell'Ucraina in cui segni premonitori di una crisi si trascinavano da diversi anni.

Dopo che per due anni ci siamo dovuti "sorbettare" schiere di virologi (alcuni presunti tali) ora è la volta degli analisti-opinionisti che ci intrattengono e ci spiegano ciò che sta accadendo e le cause remote che hanno portato all'attuale situazione.

Quanto alla pochezza culturale che contraddistingue l'attuale fase politica vi è da osservare che siamo costretti ad assistere ad una gara fra i programmi di tutte le televisioni a chi riesce a soddisfare di più gli istinti più beceri e sadici dello spettatore al sicuro in poltrona, con immagini raccapriccianti di distruzione o di morti che meriterebbero riservatezza e maggior rispetto. E non c'è occasione in cui il conduttore, con l'aria di circostanza e sollecitando la vanità dell'intervistato di turno, non riesca a riproporci sempre la stessa "surriscaldata" minestra.

Una speculazione sul dolore altrui che conferma l'idiozia e la pochezza del momento. Nessuno (ivi comprese schiere di generaloni pensionati ma molto bene ancora allocati in strutture NATO) che riesca a dire qualcosa che vada oltre il contingente e cerchi di ipotizzare un futuro politico.

All'indomani del nuovo assetto che si andava a configurare in Europa in seguito al dissolvimento dell'URSS, era necessario avviare con i nuovi soggetti un discorso politicamente nuovo che ridisegnasse il nuovo scenario del continente europeo. La prima cosa che si sarebbe dovuta fare era di rivedere il patto Atlantico (1949) poi NATO, alla luce del fatto che si era dissolto il patto di Varsavia ed allora era necessario ri-

considerare da subito la logica della strategia militare difensiva coinvolgendo i nuovi paesi dell'Est ed avviare con loro un discorso nuovo, e contestualmente "sganciarsi" dalla eccessiva dipendenza dagli S.U. viste le mutate condizioni. Ed invece l'Unione Europea oltre a dimostrare la propria inca-



pacità nella gestione del dissolvimento della Jugoslavia, fece credere all'opinione pubblica dei rispettivi paesi che la nuova moneta (l'Euro) entrata in vigore nel 2002 era il primo passo fondamentale per realizzare l'unione politica dell'Europa. Niente di più falso, come i fatti di questi vent'anni hanno dimostrato. L'allargamento della logica Nato con la richiesta ai nuovi paesi di aderirvi, è servita solo a coprire e favorire gli interessi del mercato e della finanza (fonti energetiche comprese) e l'aiuto all'Ucraina (paese che ha subito un'invasione) al di là delle nobili dichiarazioni nasconde - non troppo velatamente - l'interesse a perseguire un duplice scopo: allargare il mercato, ridimensionare in questa logica l'influenza della repubblica russa e rinviare ancora l'unione politica. Ad un'Europa debole politicamente sono tutti interessati, a cominciare dagli Stati Uniti, come i fatti di questi giorni dimostrano, e che dire della Cina, dell'India?

La proposta avanzata dall'Ambasciatore Romano e ripresa anche da altri, di avviare su-

**LA SCUOLA E' UNA ISTITUZIONE
E NON UN SERVIZIO, PERTANTO
NON CI SONO NÉ CLIENTI, NÉ UTENTI,
MA SOLTANTO STUDENTI.**

Sull'inutilità e il danno degli organi collegiali

Con l'approssimarsi della chiusura dell'anno scolastico 2021-2022 sono iniziate anche le operazioni per l'avvio del nuovo anno scolastico 2022-2023.

Nonostante i cambiamenti degli ultimi decenni, resta - invece - immutabile tutto l'apparato relativo agli organi collegiali, così come era stato definito dal D.P.R. n. 416 del 31 maggio 1974.

Nati sull'onda sessantottesca e comunitaria di un vagheggiato *potere al popolo*, gli organi collegiali si sono rivelati, nel corso degli anni, in tutta la loro velleità e inutilità: un ulteriore appesantimento, un intralcio burocratico nella macchina organizzativa delle scuole.

Alcuni organismi si sono estinti da soli, persi nelle maglie di una politica scolastica che non è stata capace di mettere mano ad una vera riforma: chi si ricorda dei *Consigli scolastici distrettuali* e che fine hanno fatto i *Consigli scolastici provinciali*? Altri sopravvivono stancamente con percentuali insignificanti di partecipazione che raramente sfiorano il 10% della popolazione scolastica.

Il fallimento degli organi collegiali si è evidenziato, negli ultimi cinquant'anni, essenzialmente per due motivi:

- l'equivoco che la gestione delle Istituzioni scolastiche potesse basarsi su una

"partecipazione" collettiva, dove chiunque - a prescindere dalle competenze professionali - potesse decidere come indirizzare le attività di una scuola;

- il proliferare di organismi paralleli che si sovrappongono rischiando di paralizzare la vita scolastica, mentre l'ordinamento generale subiva radicali trasformazioni, a cominciare dall'autonomia scolastica che ha

Al momento di chiudere il giornale l'ARAN non ha ancora reso noti i risultati delle elezioni per il rinnovo delle RSU. Nel prossimo numero pubblicheremo i risultati ufficiali ed un commento.

modificato radicalmente l'organizzazione delle scuole rispetto all'impianto rigidamente burocratico degli anni Settanta.

Dal punto di vista pedagogico l'idea che la scuola potesse essere soggetta ad una "partecipazione" allargata è stata la più accanita e deleteria forma di riduzione dell'autorità del docente. Se chiunque può entrare nella scuola e dire il proprio parere e tentare di condizionare le attività stesse della scuola, quale professionalità viene riconosciuta ai docenti? E l'invasione dei genitori (talora in forme aggressive e violente, come ci riporta la cronaca quotidiana) è uno dei problemi principali soprattutto negli Istituti comprensivi. Non è un caso, come afferma Galli della Loggia, che il prestigio e l'autorità dell'insegnante, tra le famiglie e nel contesto sociale, siano sostanzialmente spariti "a opera del pedagogismo democratico" (L'aula vuota, 2019).

Oltre al Collegio docenti, che elabora il Ptof, e ai Consigli di classe, che valutano l'andamento educativo e didattico degli alunni, gli altri organismi - che non possiedono competenze specifiche - rappresentano soltanto un rallentamento burocratico nella vita di una scuola che richiede, al contrario, sempre più flessibilità, capacità di affrontare i cambiamenti, professionalità elevate.

La prova *provata* della totale inutilità degli organi collegiali (eccezion fatta per il Collegio docenti e il Consiglio di classe) sta nel fatto che negli Istituti omnicomprensivi non esiste il Consiglio di Istituto (perché i decreti del 1974 non prevedevano gli Istituti omnicomprensivi e, quindi, non ne potevano prevedere gli organismi collegiali) da più di vent'anni e pure continuano a funzionare tranquillamente al pari degli altri Istituti scolastici. Resta da chiedersi se, al di là delle numerose proposte di riforma naufragate in Parlamento, un prossimo governo riuscirà ad intervenire in maniera decisa eliminando tutto l'inutile apparato burocratico-collettivista e restituendo autorità e dignità alla scuola e agli insegnanti.

Roberto Santoni

bito la costituzione di un esercito europeo è fuorviante, perché il suo eventuale impiego richiederebbe l'assenso di un soggetto politicamente forte, espressione di una volontà univoca, e il Parlamento dell'Unione e/o i suoi organi esecutivi, hanno evidenziato tutti i loro limiti in occasione della decisione sulle sanzioni da comminare alla Russia.

Ed allora riteniamo che la sciagura della guerra in Ucraina possa essere l'occasione per una riflessione forte sulla necessità di avviare immediatamente la costituzione dell'Europa politica (magari tra i soli paesi fondatori della ex Comunità) così da dare un segnale forte alla sua realizzazione anche ad altri, così come l'aveva sognata un **grande poeta francese, Drieu La Rochelle** "..." **dobiamo costruire una Patria come non si è mai vista, compatta come un blocco d'acciaio, come una calamita. Tutta la limatura d'Europa vi si aggogherà per amore o per forza ed allora, davanti al blocco della nostra Europa, l'America, l'Asia e l'Africa diventeranno polvere!**"



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

Roma Ambasciata Tedesca

Esposizione delle tre bandiere: Europea, Tedesca, Ucraina.



Dal gennaio 2022, la Fondazione Hanns Seidel Italia/Vaticano è rappresentata a Roma con un piccolo ma grazioso ufficio. Ci trovate a, Via delle Coppelle 35, nel cuore della Democrazia Cristiana Italiana. Siamo grati all'Istituto Luigi Sturzo per averci permesso di sottolineare la nostra affinità spirituale attraverso la nostra vicinanza fisica. *Seit Januar 2022 ist die Hanns-Seidel-Stiftung Italien/Vatikan in Rom mit einem kleinen aber feinen Büro vertreten. Sie finden uns im, Via delle Coppelle 35, im Herzen der italienischen Christdemokratie. Wir danken dem Istituto Luigi Sturzo, dass wir unsere geistige Verbundenheit durch die räumliche Nähe unterstreichen dürfen.*

Il nostro obiettivo è di rafforzare il triangolo Baviera-Italia-Germania e di approfondire il dialogo su vari livelli. Vogliamo essere un centro per la realizzazione di progetti e idee. Vogliamo arricchire il flusso di informazioni tra Italia e Germania attraverso analisi e rapporti politici ed espandere, approfondire e mantenere la nostra rete nella politica, nel Vaticano e nella società italiana.

Unser Ziel ist es, das Dreieck Bayern-Italien-Deutschland zu stärken und den Dialog auf verschiedenen Ebenen zu vertiefen. Wir wollen Drehscheibe sein für die Umsetzung von Projekten und Ideen. Wir wollen den Wissenstransfer zwischen Italien und Deutschland durch politische Analysen und Berichte bereichern und unser Netzwerk in Politik, Vatikan und der italienischen Gesellschaft ausbauen, vertiefen und pflegen.

La Dott.ssa Silke Schmitt, la nostra Direttrice, è il Vostro contatto a Roma.

Nata sulla Mosella, nel cuore dell'Europa e vicino a Schengen, si è laureata in sociologia, media e scienze della comunicazione a Marburgo e Roma. Vive in Italia da 18 anni. Nel 2013, ha completato il Master in "Esperti in politica e relazioni internazionali" presso l'Università LUMSA di Roma. Come giornalista, ha lavorato nella sezione tedesca di Radio Vaticana e nell'agenzia di stampa KNA. Dal 2008 all'ottobre 2021 è stata Referente Scientifica presso la Rappresentanza della Fondazione Konrad Adenauer a Roma.

Unsere Projektleiterin Silke Schmitt ist Ihre Ansprechpartnerin in Rom. Geboren an der Mosel, im Herzen Europas und in der Nähe von Schengen, studierte sie Soziologie, Medien und Kommunikationswissenschaften in Marburg und Rom. Sie lebt seit 18 Jahren in Italien. 2013 absolvierte sie einen Master in "Experten für Politik und internationale Beziehungen" an der Universität LUMSA in Rom. Als Journalistin arbeitete sie in der deutschen Sektion von Radio Vatikan und bei der Nachrichtenagentur KNA. Von 2008 bis Oktober 2021 war sie als Wissenschaftliche Mitarbeiterin im Auslandsbüro der Konrad-Adenauer-Stiftung in Rom tätig.

"Al servizio della democrazia, della pace e dello sviluppo", la Fondazione Hanns Seidel è impegnata nel lavoro internazionale da 40 anni in più di 60 uffici all'estero. Siamo lieti che i valori sociali cristiani arricchiscano anche in futuro il dialogo italo-tedesco.

"Im Dienst von Demokratie, Frieden und Entwicklung" engagiert sich die Hanns-Seidel-Stiftung seit 40 Jahren in mehr als 60 Auslandsbüros in der Internationalen Arbeit. Wir freuen uns, dass die christlich-sozialen Werte in Zukunft auch den deutsch-italienischen Dialog bereichern werden.

PARTIAMO INSIEME!

Lassen Sie uns gemeinsam starten!
Silke Schmitt

La dissidente russa Marina Ovsyannikova



La giornalista russa è balzata agli onori della cronaca perché Autrice del blitz contro la guerra nel corso del telegiornale alla Tv di Stato russo. Per tale coraggioso gesto è stata assunta come corrispondente del giornale tedesco Die Welt.



PRESSEMITTEILUNG
Gregor H. Lersch wird neuer Direktor des Museums Casa di Goethe in Rom Deutschlands einziges Museum im Ausland, die Casa di Goethe in Rom, bekommt einen neuen Direktor. Der Kulturwissenschaftler Gregor H. Lersch folgt im April auf die Literaturwissenschaftlerin Maria Gazzetti, die das Museum von 2013 bis 2022 leitete.

COMUNICATO STAMPA

Gregor H. Lersch diventa il nuovo direttore del Museo Casa di Goethe a Roma

La Casa di Goethe a Roma, unico museo tedesco all'estero, ha un nuovo direttore. Da aprile 2022 Gregor H. Lersch, esperto di studi culturali, succederà alla germanista e filologa Maria Gazzetti, che ha diretto il museo dal 2013 al 2022.

Un caffè con la Germania



Steinmeier rieletto capo dello Stato

È stata una delle Assemblee più brevi nella storia della Repubblica Federale tedesca quella che ha visto Frank Walter Steinmeier diventare il dodicesimo Presidente della Repubblica Federale tedesca. Con una maggioranza dell'84% dei voti al primo scrutinio, gli elettori dell'Assemblea hanno confermato al Presidente in carica il suo secondo mandato della durata di cinque anni. La sua rielezione era comunque certa già prima dell'insediamento dell'Assemblea federale. SPD, Verdi, Liberali dell'FDP e anche la CDU/CSU hanno accordato il loro favore al socialdemocratico, che in quanto vertice massimo dello Stato ha congelato la sua adesione partitica. All'interno dell'Assemblea federale, questi partiti hanno costituito la stragrande maggioranza, un totale infatti di 1.223 membri sui 1.472 totali. L'Assemblea federale, che si riunisce solo per l'elezione del Presidente federale, è composta per metà dai deputati del Bundestag e per metà dai delegati inviati dai Landtag dei sedici Länder. Oltre ai tanti membri del Landtag, a eleggere il Capo dello Stato sono stati chiamati, come da tradizione, atleti, artisti di spicco del panorama edesco e rappresentanti della società civile.

Steinmeier zum Bundespräsidenten wiedergewählt

Es war eine der kürzesten Bundesversammlungen in der Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, in der Frank Walter Steinmeier zum zwölften Bundespräsidenten der Bundesrepublik Deutschland wiedergewählt wurde. Mit einer Mehrheit von 84 % der Stimmen im ersten Wahlgang bestätigten die Teilnehmer der Bundesversammlung dem amtierenden Präsidenten seine zweite Amtszeit von fünf Jahren. Seine Wiederwahl stand jedoch schon vor der Eröffnung der Bundesversammlung fest. SPD, Grüne, Liberale der FDP und auch CDU/CSU hatten sich für den Sozialdemokraten ausgesprochen, der als Inhaber des höchsten Staatsamtes seine Parteimitgliedschaft eingefroren hat. Innerhalb der Bundesversammlung stellten diese Parteien mit insgesamt 1223 Stimmen von insgesamt 1472 die überwältigende Mehrheit. Die Bundesversammlung, die nur zur Wahl des Bundespräsidenten zusammentritt, setzt sich je zur Hälfte aus den Abgeordneten des Bundestages und den von den Landtagen der sechzehn Länder entsandten Delegierten zusammen. Zur Wahl des Staatsoberhauptes waren neben den zahlreichen Landtagsabgeordneten auch Sportler, führende Künstler der deutschen Gesellschaft und Vertreter der Zivilgesellschaft aufgerufen.

Baviera: rimpasto di governo per Söder leader della CSU

La CSU si prepara a tornare all'offensiva con sostituzioni e cambi ai vertici. L'ex Segretario generale, Markus Blume entra nel governo della Baviera assumendo la carica di nuovo Ministro della Ricerca scientifica, e lo stesso Markus Söder, leader del partito e governatore del Land, ha nominato come suo successore Stephan Mayer, ex Segretario di Stato presso il Ministero dell'Interno. I cambi al vertice hanno riguardato anche altri incarichi di governo della Baviera. Söder ha giustificato il rimpasto della sua squadra di governo parlando di imminenti "elezioni del destino" per la CSU: "Sono convinto che un anno e mezzo prima delle elezioni sia il momento giusto", ha detto il capo del governo bavarese. Nei sondaggi, la CSU si attesta al 35-36%, sotto le percentuali auspiccate. In Baviera, le elezioni del Landtag si terranno nel settembre del 2023.

Bayern: Regierungsumbildung durch CSU-Chef Söder

Die CSU bereitet sich mit Auswehlungen und Veränderungen an der Spitze der bayerischen Regierung auf die Rückkehr in die Offensive vor. Der bisherige Generalsekretär Markus Blume tritt als neuer Minister für Wissenschaft und Forschung in die bayerische Regierung ein. Markus Söder, Parteivorsitzender und Ministerpräsident des Landes, hat ex-Staatssekretär im Innenministerium Stephan Mayer zu seinem Nachfolger ernannt. Die Veränderungen an der Spitze umfassten auch andere Ämter in der Regierung. Söder begründete die Umbesetzung seines Regierungsteams damit, dass er von anstehenden "Schicksalswahlen" für die CSU sprach: "Ich bin überzeugt, dass innerhalb eines Jahres vor der Wahl dies der richtige Zeitpunkt ist", teilte der Ministerpräsident der bayerischen Regierung mit. In Umfragen liegt die CSU mit 35-36 % weit unter den gewünschten Prozentzahlen. In Bayern finden im September 2023 die nächsten Landtagswahlen statt.

SAARLAND:

Dopo 23 anni di governo alla guida della CDU, Saarland, il più piccolo Land tedesco in termini di superficie (escluse le città di Berlino, Brema e Amburgo), cambia colore. Nelle elezioni del Parlamento regionale di domenica scorsa, l'SPD ha vinto con il 43,5% dei voti, per cui potrà governare da sola e disporre della maggioranza assoluta dei seggi. La CDU del governatore uscente Tobias Hans ha registrato il 28,5% di voti. Anche il partito della destra estremista AfD è entrato nel parlamento del Land di Saarbrücken con il 5,7%. Tutti gli altri partiti, compresi i Verdi e l'FDP, il partito dei Liberali, non sono riusciti a superare la soglia di sbarramento del 5%. Il nuovo capo del governo del Saarland sarà Anke Rehlinger, un'ex lancia di pesi che gode di grande popolarità tra i cittadini. Le prossime elezioni statali si terranno a maggio, e precisamente in Renania Settentrionale-Vestfalia e Schleswig-Holstein, dove verranno messi alla prova due governatori della CDU: per Friedrich Merz sarà un vero e proprio banco di prova.

SAARLAND: Die SPD gewinnt die Wahlen

Nach 23 Jahren mit der CDU in der Führung der Regierung wechselt das Saarland, das flächenmäßig kleinste deutsche Bundesland (ohne die Städte Berlin, Bremen und Hamburg), seine Farbe. Bei den Landtagswahlen am vergangenen Sonntag gewann die SPD mit 43,5 % der Stimmen und wird damit allein regieren können sowie über die absolute Mehrheit der Sitze im Landtag verfügen. Die CDU des scheidenden Ministerpräsidenten Tobias Hans erreichte 28,5 % der Stimmen. Auch die rechtsextreme AfD zog mit 5,7 Prozent in den Saarbrücker Landtag ein. Alle anderen Parteien, darunter die Grünen, die FDP und die Linke verfehlten die 5-Prozent-Hürde. Neue Regierungschefin des Saarlandes wird Anke Rehlinger, eine ehemalige Kraftsportlerin, die sich bei den Bürgern großer Beliebtheit erfreut. Im Mai stehen die nächsten Landtagswahlen an, und zwar in Nordrhein-Westfalen und Schleswig-Holstein, wo zwei CDU-Regierungschefs auf die Probe gestellt werden: Für Friedrich Merz, dem neuen Parteivorsitzenden der CDU wird es eine echte Bewährungsprobe.



Per la costruzione dell'Europa

(...) noi non ci sentiamo italiani
in quanto europei,
ma ci sentiamo europei
in quanto italiani.

CR CORRISPONDENZA ROMANA
agenzia di informazione settimanale

Esteri - n. 1733 del 9 Marzo 2022

Le radici dell'Europa cristiana e la minaccia ai Paesi Baltici

di Roberto de Mattei

N

ei piani di Vladimir Putin esiste un'operazione per separare le tre Repubbliche baltiche (Lituania, Lettonia ed Estonia) dall'Unione Europea? Ciò potrebbe avvenire se la Russia occupasse il corridoio di Suwalki, una striscia di terra di 90 km che connette la Polonia alla Lituania e separa la Bielorussia da Kaliningrad, dove ha sede la flotta della marina russa che opera nel Baltico. Se il conflitto ucraino si espandesse e la Russia riuscisse a collegare la Bielorussia all'enclave di Kaliningrad, i Paesi Baltici verrebbero isolati da ogni possibile soccorso delle forze terrestri Nato. Non si tratterebbe solo di un isolamento militare, ma del tentativo de-europeizzare queste popolazioni, per i quali i confini politici dell'Unione Europea sono, come quelli della Nato, una barriera difensiva contro la Russia che è il loro secolare nemico. Nel grande golfo di Riga si specchiano Lettonia ed Estonia.

La lingua dei lettoni, come quella dei lituani è indoeuropea, mentre quella degli estoni appartiene al ceppo ugro-finnico. Tuttavia, al di là delle differenze etniche e linguistiche, il legame storico di questi due paesi è più stretto di quello che essi hanno con la Lituania. Quest'ultima fu un grande Stato, mentre Lettonia ed Estonia, pur conservando una loro fisionomia nazionale, furono sottomesse alle potenze straniere fino al XX secolo.

Tallinn e Riga, le due capitali, appartennero alla Lega anseatica, l'alleanza di città che tra il tardo medioevo e l'inizio dell'epoca moderna manteneva il monopolio dei commerci su gran parte dell'Europa Settentrionale. Nelle Città Vecchie di Riga e di Tallinn, si respira l'atmosfera medioevale tipica delle città tedesche di un tempo.

Così immaginiamo che fossero anche Lubeca e Danzica, prima di essere distrutte dalla guerra.

Lettonia ed Estonia, nel Medioevo, facevano parte della "Livonia", una terra che si estendeva dalla bassa valle del fiume Daugava, o Dvina occidentale, al Golfo di Riga.

Furono le "Crociate baltiche", organizzate all'inizio del XIII secolo a provocare l'ingresso nella storia dell'Occidente di questi popoli.

I Germani, che erano stati piegati con la forza da Carlomagno, soggiogarono a loro volta con le armi i popoli baltici e slavi.

Riga fu fondata, nel 1201, da Alberto di Buxtehude che ne fece la sede dell'ordine religioso-cavalleresco dei Cavalieri Portaspada, poi incorporato nell'Ordine Teutonico. Tallinn fu

fondata dal re danese Valdemar II e dall'arcivescovo di Lund Anders Sunesen nel 1219. Anch'essa fu fortificata con possenti mura e torri di guardia e ospitò i crociati del Baltico. Il primo vescovo di Livonia fu il monaco tedesco san Meinardo (1134-1196) di cui Giovanni Paolo II, nel suo viaggio in quella terra del 1993, ha ripristinato il culto.

Le città anseatiche facevano parte del Sacro Romano Impero ed avevano

bentroppo del 23 agosto 1939 li cancellò dalla storia.

Estonia, Lettonia e Lituania vennero occupate dai sovietici e divennero teatro di scontro tra la Wehrmacht e l'Armata Rossa. Stalin ordinò le deportazioni in Siberia di esponenti politici, ufficiali, sacerdoti, ma anche di chiunque avesse una semplice proprietà. Tra questi fu l'arcivescovo gesuita Eduard Profittlich (1890-1942), nominato da Pio XI nel 1931

amministratore apostolico dell'Estonia, il primo vescovo cattolico a operare in Estonia dopo l'epoca medioevale.

Fu condannato ad essere fucilato e morì il 22 febbraio 1942 nel gulag di Kirov, prima dell'esecuzione della sentenza. Il suo processo di beatificazione è stato introdotto.

Nacquero allora le prime organizzazioni di resistenza all'invasore. I partigiani lettoni ed estoni, che presero il nome di Fratelli della Foresta e l'esercito lituano della libertà furono i protagonisti, dopo il 1945, di una epica resistenza armata all'invasore sovietico.

Contro i guerriglieri anti-comunisti, i sovietici schierarono intere unità dell'esercito rosso, della milizia e della polizia segreta NKVD. La resistenza proseguì dopo la fine della guerra. Gli americani cercarono nei primi anni di sostenere la lotta armata, paracadutando aiuti e volontari, ma le infiltrazioni sovietiche all'interno della CIA, portarono presto alla liquidazione del loro sostegno. La sanguinosa repressione della rivolta ungherese, nel 1956, segnò la fine delle ultime speranze di aiuto da parte dell'Occidente.

Migliaia furono i caduti partigiani in quella che fu la più lunga storia di guerriglia del Baltico, portata alla luce soprattutto dagli storici Heinrich Strods in Lettonia (*Latvian National Partisan War 1944-1956*, Latvijas, Riga 2003) e Mart Laar in Estonia (*War in the Woods: Estonia's Struggle for Survival, 1944-1956*, Whaleback Books, Washington D.C. 1992) e ricordata in Italia da Alberto Rosselli (*La resistenza antisovietica e anticomunista in Europa orientale, 1944-1956*, Settimo Sigillo, Roma 2004). Nel dicembre 1990, le associazioni di Tradizione, Famiglia e Proprietà, guidate da Plinio Corrêde Oliveira (1908-1995) avevano portato a Vilnius, minacciata da Gorbaciov, 5.212.580 di firme, in difesa dell'indipendenza e della libertà della Lituania. Il 2 gennaio 1991 il Capo del Cremlino ordinò ai suoi carri armati di invadere la Lituania.

Il governo si trincerò nel Parlamen-



De profundis...

L'Europa e le rovine



Con la nuova guerra intereuropea in Ucraina (ricordate i balcani?) mi chiedo: cos'è l'Unione Europea? E cos'è l'Europa? E' forse la piccola penisola che il continente euroasiatico distende fino all'Oceano Atlantico? O non è piuttosto, su questo territorio, un grande principio spirituale, quello che chiamiamo il principio dell'Occidente (tutt'altra cosa dell'attuale Occidente)? Sono orgoglioso di essere europeo, proprio per quel principio spirituale cui fa cenno il filosofo Karl Jaspers nel saggio Verità e Verifica. Egli scriveva, nel 1947, alla fine della seconda guerra mondiale, anno in cui furono svelati in verità i mostri dell'Europa. Ora l'Europa (rectius: l'Unione Europea) è diventata una realtà, burocratica e mercantile e conta 27 Stati membri:

Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria. Non conta più la Gran Bretagna, che se ne è andata. Ma a che serve? L'ultima sconfitta dell'Europa, l'ultima nostra sconfitta, è il conflitto fra Russia e Ucraina. L'Europa è oramai ridotta a un mercato ed è senza una sua tradizione. Ma "tradizione non è ricordo delle ceneri - osserva Gustav Mahler, bensì memoria del fuoco". Che fare?

Io resto un europeista convinto, dai primissimi anni Sessanta.

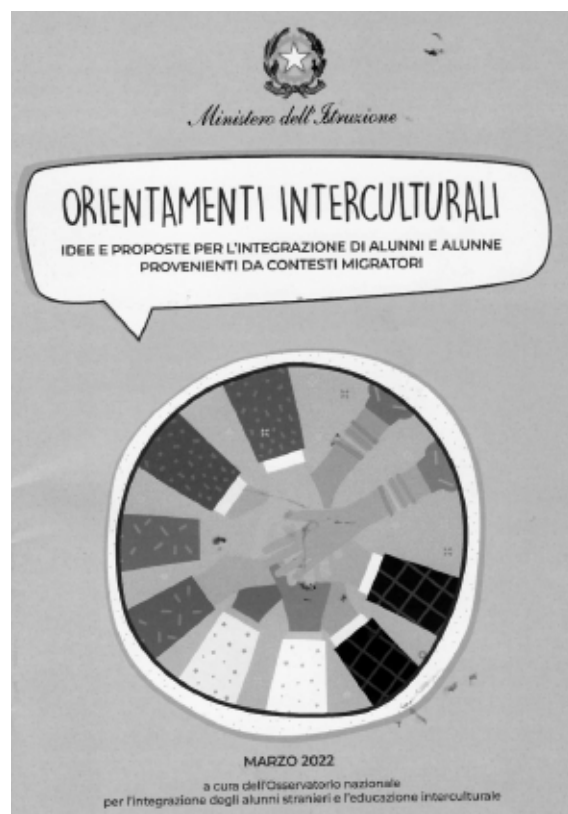
Giovanni Mariscotti

to, protetto da masse di giovani col Rosario in mano che cantavano inni alla Madonna. Nove di loro morirono eroicamente, ma il presidente russo fu costretto a indietreggiare. L'esempio si diffuse a macchia d'olio e le repubbliche sovietiche, a cominciare da quelle baltiche, si staccarono da Mosca, segnando l'inizio del crollo definitivo dell'URSS.

Dall'aprile 2004, lo spazio aereo dei Baltici è stato messo sotto il controllo degli aerei Nato, sotto richiesta di quei popoli su cui pesa una tragica memoria storica. Incontrando a Riga i leader delle tre repubbliche baltiche, il 9 maggio 2005, il presidente americano George W. Bush disse che l'occupazione sovietica dell'Europa dell'Est dopo la Seconda guerra mondiale sarà ricordata come "una delle più grandi ingiustizie della storia",

aggiungendo che una buona parte della responsabilità va attribuita anche agli Stati Uniti. Infatti la conferenza di Yalta del 1945, affermò il presidente americano, si inserì sulla scia della tradizione ingiusta dell'accordo di Monaco e del patto Molotov-Ribbentrop.

Oggi il popolo ucraino, ma anche gli abitanti delle Repubbliche baltiche minacciati da Vladimir Putin, guardano con apprensione all'evoluzione drammatica della guerra che si è aperta nel cuore dell'Europa. Dalle musiche di desolante bellezza dell'estone Arvo Pärt, uno dei più grandi compositori contemporanei, sembra sorgere dalle profondità del Medioevo e trovare nuove forme espressive il grido di amore di queste terre alle radici antiche dell'Occidente cristiano.



Il 17 marzo scorso presso l'Aula Magna del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, alla presenza del Ministro dell'Istruzione, **Patrizio Bianchi** è stato presentato il documento *"Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori"* a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale.

Si è trattato di una iniziativa scaturita al più alto livello di collaborazione culturale, formativa e istituzionale, preziosa quanto mai nell'attuale scenario internazionale così lacerato dalle drammatiche vicende umane e geo-politiche che sono sotto i nostri occhi. Alla presentazione coordinata da **Clelia Caiazza**, dirigente della Direzione generale per lo studente, l'inclusione e l'orientamento scolastico (MI), hanno partecipato **Luciano Scacchi**, Vice Direttore Generale Università degli Studi Roma Tre, **Massimiliano Fiorucci**, Direttore Dipartimento Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, **Rossano Sasso**, Sottosegretario di Stato all'Istruzione, **Maria Assunta Palermo**, Direttore Direzione generale per lo studente, l'inclusione e l'orientamento scolastico (MI).

La presentazione ha costituito occasione per formulare prime riflessioni sul tema dell'accoglienza scolastica degli studenti ucraini esuli, che necessita dell'impegno corale di tutta la comunità sia per gli aspetti organizzativi, sia in merito al supporto psicologico e linguistico.

La scuola può fare molto, deve fare molto, nell'accoglienza e nell'integrazione scolastica di questi bambini e ragazzi, forte della sua scelta e della sua esperienza di un modello di scuola inclusiva. Le prime risposte da parte del mondo della scuola sono già arrivate e sono incoraggianti, dando nuova dimostrazione della fertile cultura inclusiva che vive nella scuola italiana e che può essere ulteriormente supportata e alimentata.

La scuola può operare attraverso la mediazione linguistica, d'intesa con gli Enti locali per il coinvolgimento dei mediatori culturali; attraverso la *peer education*, l'aiuto reciproco tra studenti; attraverso il coinvolgimento delle Associazioni impegnate nel sociale e nell'istruzione; attraverso il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità già presenti sul territorio italiano. A conferma di un impegno non occasionale sulle tematiche dell'accoglienza, si ricorda che l'Uffi-

ciuale e pressante, e questi materiali diventano indispensabili.

Il documento, **Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori** rinnova indicazioni e proposte operative per la realizzazione di misure specifiche dedicate agli studenti provenienti da contesti migratori, sia perché nati in Italia da famiglie immigrate, sia perché arrivati per ricongiungimento familiare, o perché fuggiti da situazioni di povertà o di guerra. Più in generale, obiettivo del documento è quello di promuovere un rinnovamento della didattica e delle relazioni tra tutti gli studenti in un contesto di crescente pluralismo sociale e culturale.

L'integrazione scolastica delle nuove generazioni è un compito difficile, decisivo, che sollecita ad esprimere tutta la qualità inclusiva del nostro sistema scolastico; serve richiamare ancora l'attenzione sullo sforzo collettivo necessario per costruire alleanze nei diversi contesti territoriali, con il mondo delle istituzioni, degli enti locali, delle associazioni, del volontariato. È anche importante, - come viene suggerito nel documento - coinvolgere gli stessi studenti, italiani e provenienti da contesti migratori, in comuni azioni di partecipazione attiva e reciproco scambio. E' altresì necessario che gli Uffici scolastici regionali, d'intesa con l'ufficio IV di coordinamento dell'Osservatorio presso la Direzione generale per lo studente, diano avvio a seminari nazionali o regionali di divulgazione e di riflessione sui temi trattati dal documento *Orientamenti interculturali*, anche finalizzati ad una nuova raccolta di buone pratiche delle scuole e delle associazioni impegnate sul territorio. Gli Orientamenti interculturali saranno presentati anche al prossimo salone del libro di Torino con un seminario dal titolo *"Orientamenti interculturali e biblioteche scolastiche"*, in collaborazione con il FORUM DEL LIBRO e l'USR Piemonte. Obiettivo è presentare il recente documento di Linee guida per la scuola sull'integrazione degli alunni e delle alunne provenienti da contesti migratori, coniugato con i temi della biblioteca scolastica, delle narrazioni, dei libri bilingui e nelle lingue madri, anche in considerazione della loro utilità nell'affrontare l'emergenza dell'integrazione scolastica dei minori ucraini. Gli Orientamenti interculturali sono la risposta della scuola italiana al bisogno di pace, di

fratellanza, di speranza.

Il Parte:

Alcuni dati sull'accoglienza degli studenti ucraini presso le istituzioni scolastiche italiane, comprese le scuole paritarie.

Alla data del 30 marzo u.s., sulla base delle rilevazioni del Ministero dell'Istruzione, gli alunni accolti presso le istituzioni scolastiche italiane, comprese le scuole paritarie, sono 8.455, di questi 1.577 sono dell'infanzia, 4.172 della scuola primaria, 2000 della primaria di secondo grado e 640 di quella di secondo grado, dislocati nelle diverse regioni. Sono largamente in scuola primaria e secondaria di primo grado, meno alla secondaria di secondo grado. Sono 1.888 i ragazzi in Lombardia, poi Emilia Romagna e Veneto fino a 56 in Basilicata e 36 in Molise. La maggior parte di questi ragazzi sono stati accolti nelle scuole statali, circa 7500 studenti, ma si è attivata anche la scuola paritaria, ove sono stati accolti in circa 900.

Azioni messe in campo dal sistema scolastico

Le istituzioni scolastiche si sono attivate subito per garantire l'accoglienza dei bambini ucraini, così anche le sezioni ospedaliere della rete scuole in ospedale, anche se allo stato non ancora si dispone di una prima rilevazione degli alunni ucraini accolti presso le predette sezioni. Le scuole, i CPIA e gli Uffici Scolastici Regionali hanno intrapreso numerose iniziative volte all'accoglienza dei profughi ucraini in età scolare e, nello stesso tempo, al sostegno sia delle famiglie che dei docenti coinvolti in questo percorso. La difficoltà linguistica è sicuramente uno dei più grossi ostacoli all'integrazione; per questa ragione, in collaborazione sinergica e proattiva con le Prefetture e gli Enti Locali, gli Uffici Scolastici hanno implementato numerose e significative iniziative.

Azioni messe in campo dal Ministero
Fin dall'inizio di marzo il Ministero ha emanato circolari con cui sono state date prime indicazioni alle scuole sul come operare per garantire la migliore accoglienza degli studenti ucraini e subito sono stati presi accordi anche con il Ministero della cultura ucraino.

Risorse assegnate

In via d'urgenza si è reperito uno stanziamento pari ad un milione di euro, quale primo supporto per le istituzioni scolastiche coinvolte direttamente nelle attività di accoglienza ed integrazione. Le risorse sono state assegnate con nota prot. n. 9584 dell'8 marzo 2022.

Il Ministro **Patrizio Bianchi**, il 30 marzo u.s., nel corso della sua audizione alla VII Commissione permanente - Camera dei deputati, ha dichiarato che il Ministero, metterà in campo ogni utile attività finalizzata all'avvio del prossimo anno scolastico, quali, a titolo di esempio, l'attuazione di un "Piano estate" ad hoc, che consenta una proposta educativa di consolidamento dell'apprendimento della lingua italiana L2 in un percorso condiviso con i pari, nonché attività di socializzazione, culturali, artistiche e sportive. Durante l'estate occorrerà fare formazione ai docenti in una serie di attività, come la capacità di dialogo in una lingua terza; servirà in grado di trattare la condizione di bambini con particolari traumi in una lingua che non è solo quella nazionale.

Risorse europee per l'emergenza

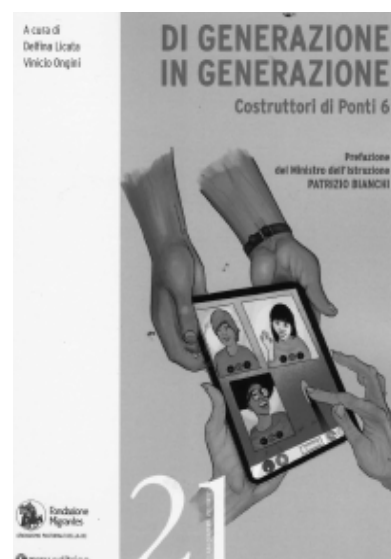
"Orientamenti... contesti migratori"

Il Ministro Patrizio Bianchi ha anche dichiarato che è in corso di adozione la modifica del Regolamento europeo sull'Azione di Coesione per i Rifugiati in Europa (Cohesion's Action for Refugees in Europe - CARE) che consente agli Stati membri e alle regioni di fornire sostegno di emergenza alle persone in fuga dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Il regolamento introduce una flessibilità nell'utilizzo delle risorse per il periodo di programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali per consentire una rapida assegnazione dei finanziamenti disponibili a sostegno dell'emergenza. Anche la quota di RE-ACT-EU per il 2022 può essere utilizzata per rispondere a queste nuove richieste nell'ambito dell'obiettivo generale della ripresa post-pandemia. Inoltre, gli Stati membri possono utilizzare tali finanziamenti per sviluppare soluzioni su misura per l'integrazione a lungo termine delle persone provenienti da un contesto migratorio attraverso investimenti in alloggi, istruzione, occupazione, sanità, inclusione sociale e assistenza, o in altri servizi sociali.

Gli Stati membri e le regioni avranno la possibilità di utilizzare le risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) o del Fondo sociale europeo (FSE) per qualsiasi tipo di misura a sostegno delle persone che fuggono dall'Ucraina.

Grazie a tale flessibilità, entrambi i fondi potranno anche sostenere progetti anche se normalmente finanziati



dall'altro. La spesa degli Stati membri per tutte le azioni volte ad aiutare le persone in fuga dall'Ucraina sarà ammissibile retroattivamente al sostegno dell'UE a partire dalla data di inizio dell'invasione russa. Le somme a disposizione, pertanto, ammontano a circa 50 milioni, suddivise come di seguito:

- regioni meno sviluppate: 33,4 milioni
 - regioni in transizione: 3,3 milioni
 - regioni più sviluppate: 12,6 milioni
- Le risorse verrebbero assegnate, sulla base dei dati sulla maggiore presenza di profughi ucraini e lì dove c'è un numero più alto di bambini, alle istituzioni scolastiche, per progetti, anche in condivisione con enti locali e terzo settore, di inserimento anche linguistico.

Fin qui la relazione della dott.ssa. Caizza; ci permettiamo, alla luce dell'esperienza maturata in molti anni di impegno sindacale, di osservare che l'integrazione dei ragazzi compresi in una fascia d'età che va dai 6 a 14 anni, quindi nella scuola dell'obbligo, al di là dei buoni propositi o delle frasi ad effetto si realizza soltanto con percorsi mirati al reale inserimento. Per realizzare tutto ciò è necessario che vi sia personale impiegato esclusivamente a questo fine. Tante le problematiche emerse nel corso dell'incontro, ma oggi con l'arrivo degli Ucraini vi è da tener presente che con loro vi è una difficoltà maggiore perché devono imparare la scrittura latina essendo in possesso di quella cirillica. L'organico potenziato previsto dalla legge n. 107 del 2015 aveva fornito risorse, ma con il tempo quelle poche sono in via di estinzione. Ed allora, non solo andrebbe rifinanziata quella legge, ma anche il personale assunto per far fronte all'emergenza covid dopo il 31 agosto andrebbe riconfermato e riposizionato per questa nuova emergenza. E' chiedere troppo? riteniamo di no, anche alla luce dell'acquisizione del diritto di cittadinanza, solo così l'accoglienza potrà essere un'occasione per realizzare l'integrazione di chi vi aspira.

Festa Civile Nazionale istituita nel 1923 e abolita nel 1945 (eccetto per Roma)



25 Aprile - 25 Aprile - 25 Aprile - 25 Aprile - 25 Aprile - 25 Aprile - 25 Aprile - 25 Aprile

LaVerità
15 FEBBRAIO 2022 21

► L'ANTICIPAZIONE

Non è vera storia se non si raccontano i vinti

Un estratto del libro postumo di Giampaolo Pansa in cui il grande giornalista spiega i motivi che l'hanno spinto a indagare le sorti degli sconfitti della Seconda guerra mondiale. Vicende tragiche che «l'antifascismo professionale non ha mai voluto accettare»

IL LIBRO POSTUMO DI PANSA

La storia la scrivono i vincitori
Ma senza i vinti non è vera storia

di Giampaolo Pansa



FUORI DAL CORO Giampaolo Pansa

Pubblichiamo un estratto del prologo *Il mio viaggio tra i vinti* (Rizzoli 2017) contenuto in *Non è storia senza i vinti. La memoria negata della guerra civile* (Rizzoli, 304 pp., 18,50 euro in libreria dal 15 febbraio di Giampaolo Pansa 1935 2020). Nel volume sono pubblicate, oltre ad alcune pagine che compongono il suo “ciclo dei vinti”, una parte delle recensioni e delle interviste che i maggiori giornali italiani hanno dedicato ai suoi libri che, nei primi anni Duemila hanno svelato quanto accaduto tra il 1943 e il 1945 comprese le responsabilità dei “resistenti”.



Perché scrivere il mio viaggio tra i vinti. Cioè un viaggio nel mondo di chi è stato sconfitto nella guerra civile italiana? o

almeno tre buone ragioni. La prima è che il punto di vista di questo nuovo lavoro amplia di molto il raggio della bussola che mi aveva guidato nel mio libro più noto, *il sangue dei vinti*, uscito nell'ottobre del 2003. quella ricerca riguardava soltanto i fascisti repubblicani sconfitti nel aprile del 1945 e le sofferenze patite da loro per mano dei partigiani vincitori. *Il sangue dei vinti* ha conosciuto un successo imprevisto e travolgente. mi fece scoprire che molti lettori di destra lo aspettavano e si affrettarono a leggerlo. Da quel lavoro ne derivarono altri che scrissi negli anni successivi. E mi guadagnarono il titolo, forse immeritato, di campione italiano del revisionismo storico. Anche nel mio lavoro di giornalista sono sempre stato contrario alle etichette. Preferivo di gran lunga vedere da vicino infatti e i personaggi che intendevo descrivere. Mi sono comportato nello stesso modo di fronte alla guerra tra il 1940 e il 1945. e mi sono reso conto di una verità banale: il mondo dei vinti era molto più vasto e complesso di quello degli sconfitti nello scontro militare. E comprendeva molti italiani che dapprima da guerra e poi la guerra civile avevano travolto anche quando si erano tenuti lontano da quel caos coperto di sangue. E senza che avessero mai imbracciato un fucile.

La novità delle pagine del *mio viaggio tra i vinti* consiste nella narrazione di un contesto umano che di solito gli storici tradizionali trascurano. Oppure

liquidano con un'immagine avara, diventata abituale: la zona grigia. L'immagine usata per indicare una parte della popolazione italiana rimasta ai margini di un conflitto mondiale e che non meritava di essere ricordata. Ecco, il mio libro vuole andare contro la corrente e presenta una serie di storie spero sorprendenti, proprio perché inaspettate. E' Innanzitutto il ritratto veritiero dei comunisti di quegli anni. Pronti a uccidere con indifferenza anche gli antifascisti che non accettavano la supremazia del partito di Palmiro Togliatti. E insieme le loro debolezze esistenziali, come rivela la vicenda del federale reggiano malato di sifilide e praticamente pazzo. I contrasti violenti tra i reduci delle Garibaldi e i loro oppositori, un inferno di provincia che in seguito venne chiamato il “Triangolo della morte”. (...) Ma il tempo della guerra e della guerra civile ha visto andare allo sbaraglio un'infinità di esistenze private, soprattutto di donne. Di solito non erano coinvolte con nessuna delle parti in lotta. Eppure venivano considerate fasciste spie dei tedeschi per la professione che facevano: l'insegnante elementare, l'ostetrica, la postina, o la prostituta come nel caso delle donne di vita che erano accorse nella repubblica partigiana di Montefiorino. Le loro storie descrivono meglio di altre la follia di un'epoca di conflitti senza misericordia che si insinuavano nell'esistenza di tutti.

La seconda ragione e ha reso inevitabile questo viaggio è che l'uscita del *Sangue dei vinti* risale a ben 14 anni fa. Da quel momento ho ricevuto parecchie migliaia di lettere che mi raccontavano fatti accaduti tra il 1943 e il primo dopoguerra che non comparivano nel mio lavoro. Le scrivevano soprattutto donne di ogni età e di condizioni sociali spesso molto diverse. Iniziavano quasi sempre nello stesso modo: “Caro signor Pansa, nel *Sangue dei vinti* non ho trovato una storia che riguarda la mia famiglia. Provo a raccontargliela, ne faccia l'uso che crede...”.

In 14 anni, chi allora era un ragazzo è diventato adulto. Ha scoperto quello che non conosceva poiché i familiari avevano scelto di non rivelarglielo. Non è semplice spiegare a un adolescente in che modo sia stato ucciso il padre, un nonno, uno zio, una zia che aveva combattuto dalla parte considerata sbagliata. Ed era stato soppresso in modo barbaro, quando la guerra civile era già terminata. Questo libro è dedicato specialmente a loro. Nella speranza che comprendano che non tutti gli antifascisti, come ritengo di essere anche io, sono accecati

dall'odio politico. Un sentimento sterile che non ha più senso. E andrebbe bandito nei rapporti personali e politici.

Il terzo motivo riguarda me stesso. Ho iniziato a occuparmi della guerra civile italiana quando avevo 21 anni e stavo preparando la mia tesi di laurea, poi discussa nel luglio 1959 e in seguito pubblicata da La Terza. Oggi sono un signore ottantenne, un giornalista che seguita a lavorare, dopo essere passato per molti quotidiani e settimanali.

(...) Il mio viaggio nel mondo dei vinti, compiuto insieme a Adele Grisendi, da anni la compagna della mia vita, è soprattutto un viaggio dell'anima, forse l'ultimo che farò prima di andarmene. Con Adele abbiamo ripercorso un itinerario che ci ha portato in luoghi cruciali della guerra civile e delle tragedie che nascondevano. Entrambi eravamo e siamo guidati da una verità che ci è chiara da sempre: la storia non appartiene soltanto ai vincitori, ma anche ai vinti.

L'antifascismo professionale non ha mai accettato questa verità. Lo abbiamo constatato ancora una volta il 25 aprile del 2017. Quel giorno, un migliaio di giovani si sono raccolti in un'area del Cimitero Maggiore milanese, il campo numero 10 che conserva le spoglie di tanti caduti della Repubblica Sociale e hanno ricordato i loro morti con il saluto fascista. Questo gesto, in fondo naturale e identitario, ha acceso lo sdegno di alcuni pennacchi governativi. Dai palazzi della Casta politica si sono levati strilli grotteschi, scomuniche, richieste di denunce alla magistratura. Ma che cosa dovevano fare quei giovani? Salutare i propri morti con il pugno chiuso?

(...) Il mio viaggio tra i vinti è figlio di tutto questo punto. E della scelta, neppure tanto faticosa, di ritornare alla storia che mi è passata davanti agli occhi, non soltanto quella dei vincitori. Dopo aver scritto tanto sui ragazzi che hanno lottato per la libertà, (...) sono andato a frugare tra le vergogne che una parte di loro aveva commesso. Per i motivi più diversi. Il fanatismo ideologico. La voglia di vendetta. Oppure per la ferocia che è insita in tutti gli esseri umani.

Un virus con tante vittime, non soltanto nere, pure bianche e rosse. Ecco la scoperta che ho fatto scrivendo questo nuovo libro. L'Italia è un Paese di sconfitti. E noi italiani non siamo affatto brava gente. Ci odiamo e vorremmo ammazzarci a vicenda. Accade anche oggi, nel caos di una Repubblica tenuta in vita da partiti screditati, corrotti e abbastanza mafiosi.

La bella storia del Tenente Paul Riedel un “Nemico”

Quando questo numero del giornale uscirà, la guerra in Ucraina si sarà forse conclusa.

Desideriamo quindi cogliere l'occasione di un avvenimento così tragico per raccontare una delle tante belle storie che in frangenti come questi si verificano e che – a parte i pochi coinvolti – rimangono sconosciute ai più. Esse dimostrano nella loro peculiarità che spetta sempre all'uomo, sia pure nelle difficoltà del momento, riproporsi come soggetto portatore di un valore (l'amore) che va ben al di là del contingente.

L'episodio che vogliamo raccontare,

e del quale siamo venuti a conoscenza per caso, si riferisce all'ultima guerra. Ne parla diffusamente, con molti particolari confermati da testimonianze, Marinella Saiella nel suo libro “Storia di un nemico diverso”, pubblicato per i “Quaderni del Monte”, collana edita dall'Associazione culturale Monti del Tezio.

Dopo l'ingresso degli Anglo-Americani a Roma (4 giugno del 1944) e la successiva presa di Perugia, avvenuta intorno al 20 dello stesso mese, un plotone della Wehrmacht comandato dal giovane tenente Paul Riedel (classe 1929), per proteggere il ripiegamento delle forze tedesche, si attesta sulle pendici dell'imponente Monte Tezio, occupando a 10 km a nord-ovest, Migiana frazione del comune di Perugia.

Nell'arco di sette – otto giorni i soldati vennero a contatto con la popolazione civile, sicuramente allora molto numerosa anche per la presenza degli sfollati ed il giovane ufficiale non solo si prodigò molto per lenire le inevitabili sofferenze della popolazione, ma -stando alle testimonianze- intervenne con decisione per stroncare la violenza di alcuni soldati in diverse situazioni. Nonostante la brevità del tempo la popolazione ebbe modo di conoscere e apprezzare il comportamento caritatevole e generoso dell'ufficiale, anche nel corso dei frequenti colloqui che

in francese intratteneva con il parroco della frazione.

Il giorno 29 gli Alleati ingaggiarono un cruento combattimento, durato tutto il giorno, per la conquista del caposaldo e parte della popolazione si era rifugiata in una caverna naturale sopra il podere Fontenova, situato alle pendici del monte. La sera quando il combattimento era cessato qualcuno scese in paese e sotto un grande albero del podere con la cima recisa trovarono il corpo esanime di Riedel con accanto il proprio diario, che teneva costantemente aggiornato e nel quale aveva espresso il desiderio

di essere sepolto in terra italiana. La popolazione memore e riconoscente acconsentì ad esaudire la volontà dell'ufficiale ed anche quando nel dopoguerra il Volksbund für die Deutsche Kriegsgräberversorge

(Associazione umanitaria tedesca di diritto pubblico che cura le tombe dei caduti di guerra) chiese alla famiglia di poter trasferire la salma nel cimitero militare tedesco di Pomezia, questa si oppose e volle che il congiunto continuasse a riposare nel luogo nel quale era caduto nell'adempimento del dovere, esaudendo così la sua volontà. Nel 1950 in occasione di una visita alla tomba del figlio, la madre lasciò la scritta che venne poi apposta sulla lapide.

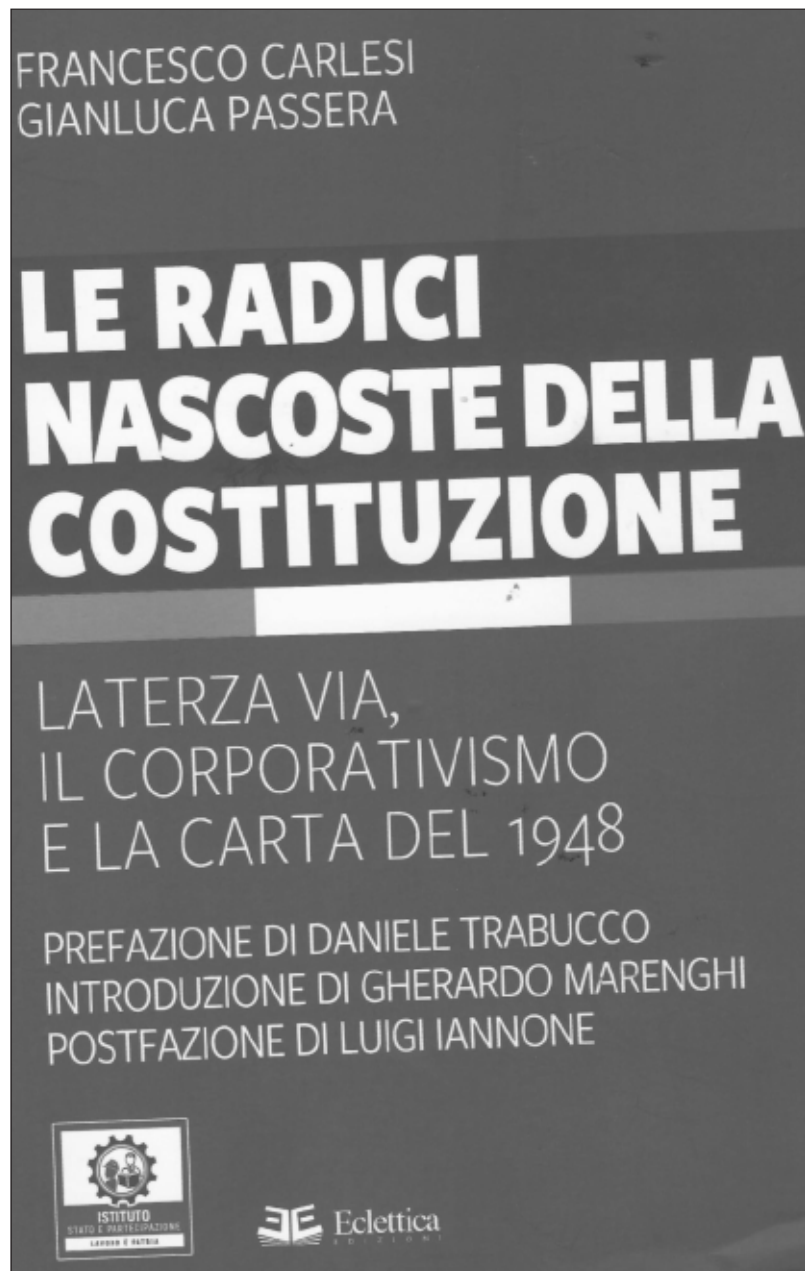
Nel corso degli anni, sulla tomba del tenente Paul Riedel sono stati sempre posti dei fiori freschi, un gesto di amore della popolazione per continuare a ricordare.

Questa bella storia è stata anche raccontata in occasione del cinquantenario dal giornalista Marco Saponi sul Messaggero nella rubrica “Storie di Uomini” con un bel titolo: “Un nemico ancora amato dalla popolazione del posto”.

P.S. Abbiamo chiesto agli amici in Germania di fare delle ricerche per avere ulteriori notizie sulla figura del tenente Paul Riedel che se le avremo saremo lieti di pubblicare.



La popolazione di Migiana non scordò mai questo giovane ufficiale e sulla sua tomba ci sono sempre fiori freschi



Considerare la Costituzione italiana, contestualizzandola in maniera pretenziosa in qualche anno a cavallo tra il 1943 e il 1948, senza valutarne il quadro storico, sociale e politico nella sua interezza è assolutamente sbagliato in termini scientifici.

Un tale approccio porta naturalmente a valutazioni monche, monche per convenienza o per disattenzione interessata, all'inizio e ormai per tradizione o mancanza di coraggio, ma pur sempre monche e inadatte a spiegare tutte le peculiarità del nostro sistema costituzionale.

In questo modo si finisce per chiamarla sempre in due modi: "la Costituzione più bella del mondo" e magari non si sa neppure bene il perché; oppure "la Costituzione nata dall'antifascismo", definizione se possibile profondamente deleteria, perché se da una parte la si rigetta totalmente per partito preso, senza soffermarsi un attimo a recepirne i contenuti, dall'altra parte parimenti la si usa come totem contro qualsiasi male, senza cercarne una reale e profonda applicazione.

Perché sì, alla fine la nostra Carta Costituzionale è scritta, ma è altrettanto inapplicata, è una bandiera di uno Stato utopistico inesistente e almeno per quello che riguarda la sua parte economica, che sarebbe servita ad attaccare frontalmente i principi liberali in economia, è rimasta nascosta in una cantina polverosa, depotenziata sino a diventare assurdamente una difesa addirittura dello Stato liberale. Tutto questo perché come detto, mancano dei pezzi al mosaico.

Come mai la costituzione nella sua parte economica, rimane ancora oggi lettera morta anche se nobi-

lissima? La risposta a questa e ad altre domande, passa inevitabilmente per un approfondimento onesto, necessario e fondamentale.

Al netto del fatto che una Costituzione comunque arriva ad essere positivizzata al termine di un processo più o meno lungo che coinvolge le necessità della società, la nostra Costituzione non è e non può assolutamente essere riassunta con la solita accezione di Costituzione fondamentalmente antifascista.

Ora, la parte economica e di programmazione produttiva della Costituzione, risente in maniera profonda del lavoro corporativista, lavoro che ha coinvolto la sfera giuridica, ma non solo, anche la sfera economica e produttiva in modo organico per poter raggiungere determinati obbiettivi di giustizia sociale.

Il riconoscimento giuridico dei sindacati, la collaborazione dei lavoratori nella struttura produttiva e gestionale delle imprese, la disciplina pubblica del credito che si collega al principio più profondo e comprensivo di responsabilità sociale della proprietà privata, il Cnel e la seconda Camera che hanno una storia comune molto particolare, sono tutte componenti organiche di una visione assolutamente non liberista della comunità nazionale e produttiva.

Le radici di tutto questo, non possono essere rinvenute nella storia di due anni dalla fine della guerra all'emanazione della Costituzione.

O meglio, è possibile che i nostri maggiori costituzionalisti abbiano portato certe idee in quei due anni, ma è altrettanto innegabile che queste idee, i nostri costituzionalisti iniziarono a maturarle ben prima in ambito sindacale, e nelle strutture corporative.

Il dibattito corporativo che coinvolse

università, sindacati, industriali, legislatore, segnò senza ombra di dubbio la produzione giuridica dei venti anni del fascismo, e continuò anche dopo a muoversi come un fiume carsico, che non doveva essere scoperto per ovvie convenienze politiche, ma che continuava a scavare con alterne fortune.

Fanfani, Mortati, Moro, Pergolesi, d'altronde si erano formati alle università e nei concorsi del fascismo, il modello di pensiero di una economia mista di mercato, dalla faccia umana con profonde responsabilità sociali era certamente il modello cattolico, e anche dei sindacalisti rivoluzionari, e durante il corporativismo continuò a svilupparsi nello stesso, e con lo stesso i maniera indissolubile, i risultati, nonostante la tragedia della sconfitta bellica, si vedranno a partire dal 1936, per arrivare al 1948, passando per il 1942.

Gianluca Passera ha svolto un lavoro minuzioso sui verbali della Costituente, evidenziando in maniera

molto chiara la linea di continuità tra corporativismo e Costituzione. Milie gli spunti di discussione e approfondimento, che allontanano la semplificazione di comodo.

Partendo dal famoso articolo 1 ad esempio, che ormai nelle discussioni odierne anche accademiche ha un significato meramente simbolico, ma che nella discussione Costituente è stato il risultato di uno scontro profondo tra due modi differenti di intendere la società.

Francesco Carlesì infine ha il grande merito di ricostruire la storia di ampi settori del MSI e della CISNAL, che cercarono di elaborare riforme profonde della Costituzione, ma nella parte economica in generale, si affermò l'idea di promuoverla, perché ovviamente già rispettava in pieno i dettami corporativi che sono la base culturale sia del MSI che della CISNAL. Il libro infine si fregia della partecipazione di 3 importanti e preparati professori quali Gherardo Marengi, Daniele Trabucco e Luigi Iannone.

Sicuramente un testo interessante che, attraverso un richiamo costante alle posizioni politiche espresse dai padri costituenti, ci dà la percezione continua di quanto lavoro e confronto ci sia stato dietro alla stesura dei singoli articoli che specialmente per alcuni, dove la mediazione è riuscita nell'intento, sono state formulate dichiarazioni almeno di principio, che poi purtroppo sono rimaste tali.

Ci riferiamo in particolare agli articoli 39 e 46 che se attuati unitamente agli altri di riferimento, (il 40 ad esempio) avrebbero potuto specialmente in campo economico-sociale porre le premesse per poi dare attuazione piena al comma 1 dell'articolo 1 [...fondata sul lavoro] della nostra Carta Costituzionale.

La prima parte del libro -curata da Gianluca Passera-, che è poi la parte preponderante, costituita da ben 174 pagine, ci offre uno spaccato del percorso di elaborazione, del confronto tra l'enunciazione dei principi prima e successivamente della costruzione letterale delle norme, frutto di una dialettica anche aspra fra interessi contingenti e prospettive future. I costanti richiami a piè di pagina sulle continue sedute e sugli interventi dei vari (Mortati, Ruini, Taviani, La Pira, Dossetti, Rodinò, Valiani, Togliatti, Nenni, Basso, Di Vittorio) ci offrono piena contezza sui lavori preparatori effettuati dall'Assemblea costituente.

Molto interessanti le riflessioni esplicative sulle varie parti della Costituzione accompagnate e supportate sempre dai verbali delle sedute, dove gli intervenuti esprimevano o riaffermavano il loro punto di vista. Un bel lavoro per comprendere fino in fondo quanto il titolo del libro esplicita.

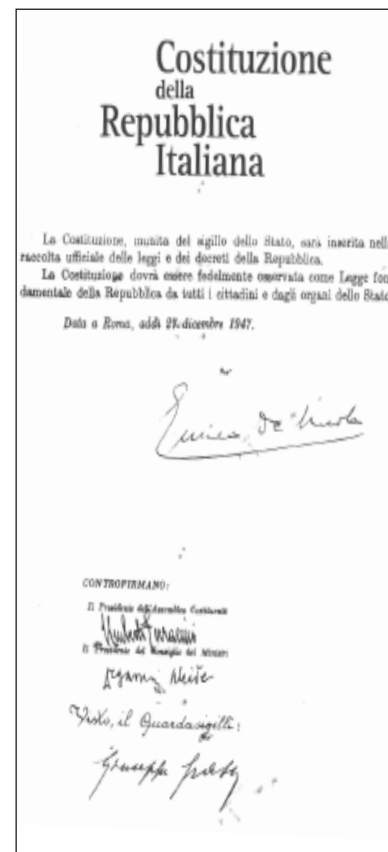
Con riferimento alla seconda parte curata da Francesco Carlesì, una cinquantina di pagine, vi è da osservare che il richiamo alle posizioni politiche espresse dal Msi e dalla Cisl -che non sempre parlavano lo stesso linguaggio-, mentre da una parte confermano il tentativo di proporre al mondo economico una terza via (più come enunciazione che come effettiva applicazione) richiamandosi ai principi del Corporativismo, d'altra parte non tenevano conto del fatto che nel-

la realtà non vi erano più gli istituti giuridici per attuarli, soprattutto in presenza di dinamiche nuove del mercato con i conseguenti riflessi sul modo del lavoro. Sicuramente molti degli autori richiamati, che si erano formati nel corso dell'attuazione del Corporativismo, specialmente dopo il convegno di Ferrara del 1932 non potevano sottrarsi dal riproporre in occasione dei lavori dell'Assemblea costituente la loro formazione culturale. Alcuni di loro - come osserva Carlesì nel capitolo "la socializzazione prima della socializzazione"- già intravedevano verso la fine degli anni '30 un'evoluzione dei principi del Corporativismo, che avrebbero dato luogo poi, nel 1943/45, alla realizzazione normativa della Socializzazione stessa passando così dalla fase dell'enunciazione a quella della realizzazione. Il richiamo alla Terza Via e al Corporativismo, confermano l'assunto del titolo del libro "Le Radici..." ma la Socializzazione è stata tutt'altra cosa ha rappresentato la fase nuova del Corporativismo (il suo superamento). I molti autori citati che si sono cimentati nel dopoguerra nell'attribuire un progetto in materia sociale ed economica al MSI e alla Cisl alternativo a quello del Governo confermano la confusione nel merito della "terza via" non riuscendo a scindere (in termini di principi) l'esperienza del Corporativismo (partecipazione/cogestione) dalla Socializzazione.

L'Istituto di Studi Corporativi, fondato nel 1972, avrebbe dovuto dirimere nella destra la controversia tra il proporre in materia economica i principi della partecipazione o quelli della Socializzazione, cioè, com'è noto si concluse, per comodità attuativa, con la scelta della prima, alimentando un dibattito mai sopito nelle due "anime politiche, (destra e sinistra)" della destra.

Questo confronto si acui nel 1976, in occasione della scelta politica dell'on. Gianni Roberti, allora segretario generale della Cisl di aderire al nuovo gruppo parlamentare costituitosi alla Camera di Democrazia Nazionale.

La tesi sulla necessità di rifarsi ai principi della Socializzazione furono esposti dal prof. Giuseppe Ciammaruconi in una lezione, tenuta al-



L'Istituto di Studi Corporativi nel corso dell'Anno Accademico 1974/75, dal titolo politicamente molto eloquente: "L'Impresa proprietaria", tesi successivamente ampliata nel libro (1982) dal titolo provocatorio: "No al salario".

Invece la conferma della proposta politica della partecipazione la troviamo nei molti autori citati nel testo che ipotizzano della partecipazione degli operai agli utili, del riconoscimento agli stessi operai di far parte dei consigli di Amministrazione, fino a delineare una collaborazione/cogestione costante fra le due figure dell'azienda capitalistica (imprenditore e lavoratore) che però rimangono giuridicamente distinte. Anche la citazione dell'esperienza tedesca richiamata (Die Mitbestimmung) è sempre fatta per rafforzare l'idea della partecipazione come cogestione.

L'unica proposta della metà degli anni '70 che si muoveva in una nuova visione nuova dei rapporti nel mondo del lavoro e che richiamava la nostra esperienza sulla Socializzazione è stata quella dell'economista svedese Rudolf Meidner che con il suo piano (progetto in materia economica) fatto proprio dagli stessi sindacati svedesi, ma mai attuato, riuscì a mettere in crisi anche il governo.

Il richiamo alle esperienze del dopoguerra nella Olivetti e all'Eni di Mattei e negli Istituti del credito di Fantini conferma i principi attuati di una scelta politica come la partecipazione, il cui concetto è stato ripreso e proposto anche per una riforma dell'assetto istituzionale (la cd. Repubblica partecipativa).

La terza via come proposta politica è stata nel dibattito politico all'interno dell'MSI e della Cisl tutt'altra cosa rispetto all'attuazione dei principi della Socializzazione, e con questa indicazione/richiamo si auspicava e ipotizzava la partecipazione alla gestione dell'impresa.

La citazione di alcuni scritti degli uomini del MSI (Accame, Rasi, Franchi, Nencioni, Massi, Brocchi, Tamassia, Fede) confermano i contenuti di questa terza via, politicamente riduttiva, che di fatto rilanciava, aggiornandolo, il capitalismo.

A. S.



LO SCHOWA



Il delitto del secolo. Torbidi risvolti sessuali. Lo schwa, diventato inopinatamente la schwa in questi tempi gender fluid, assassinato nel passaggio da rispettabile suono vocalico neutro a simbolo della cosiddetta inclusività (come nel corteo gay pride).

No, non siamo diventati matti e neppure stiamo cercando un nuovo target di riferimento come pubblico dei nostri lettori; anzi lo facciamo per i nostri cari amici, perché la prima cosa è metterli in guardia dai rischi dell'argomento. Mai dovessero pensare che a cuor leggero ci si può inoltrare nelle praterie dell'argomento *gender*, senza un qualche scudo o assicurazione sulla vita. Siete sicuri che i rischi per la libertà di opinione siano finiti col naufragio del DdL Zan (di fatto bocciato dal Senato il 27 ottobre 2021) e che tutti gli Italiani abbiano il diritto di esprimere le proprie libertà fondamentali e di pensarla in modo diverso dal solito *mainstream* pro Lgbt (più altre consonanti ancora più equivocate)? Aspettate che Enrico Letta *le bobo* (il bourgeois bohémien) prestatò, di ritorno, alla politica italiana sia un po' libero da argomenti seri e lo vedrete perorare la causa del DDL Zan sull'omofobia, DDL che avrebbe voluto imporre in Italia (era stato già approvato alla Camera nel novembre 2020), con la scusa di punire le discriminazioni per l'orientamento sessuale, un nuovo pensiero unico dominante, nonché limitare la libertà di espressione, educazione, associazione, stampa e persino quella religiosa. Tanto per far capire di cosa parliamo, il primo articolo che casualmente ci è capitato sull'argomento, fieramente avverso all'uso scriteriato dello schwa, distinguendo tra fenomeno sociale e fisme grammaticali, era di una docente universitaria che in premessa si premurava di far sapere di essere una lettrice di Gramsci. Insomma, un passaporto ci vuole, non si sa mai. Ma torniamo allo schwa, con un primo avviso pratico: Come fare lo **schwa** sulla **tastiera** del PC **Windows** Per inserire rapidamente lo **schwa**, non si dovrà far altro che digitare con la **tastiera** il codice 0259 e, subito dopo, premere la combinazione Alt + X. Così facendo, i numeri verranno sostituiti dal **simbolo** ə, oppure aprire la linguetta **inserisci**, cliccare su **simbolo** e scorrere il menu a tendina **sottoinsieme** fino a **Estensioni IPA**: qui è presente lo schwa, **LATIN SMALL LETTER SCHWA**, codice carattere 0259. Evidenziarlo e cliccare su **inserisci**. Per Android e iPhone tenendo premuta la lettera **e** compare tra le varianti che è possibile scegliere. Prima di passare al discorso che più propriamente ci preme, cioè il sociologico-politico, dobbiamo dar conto, o almeno tentare di dar conto, di come mai si sia finiti sul povero schwa, aprendo un breve segmento.

Questi analfabeti funzionali, non in grado di valutare la profondità dei rapporti storico-culturali che dall'epoca umanistica intrecciano semitistica e lingua protoindoeuropea e che potevano inserirsi in ardenti dibattiti religioso-filosofici (fedeltà

alle Scritture, Historia sacra, Riforma e Revolutio), si sono buttati passionalmente sul segno grafico corrispondente a un suono che, attestato indirettamente da esiti vocalici divergenti, approssimativamente indicherebbe l'assenza di vocale seguente o la presenza di una vocale senza qualità e senza quantità, quindi di grado ridotto (come si studia per il greco al Liceo). Lo **schwa**, *schwa indogermanicum*, trascrizione tedesca del termine grammaticale ebraico *shēvā*, sarebbe – non è affatto certo – un suono vocalico neutro, non arrotondato, senza accento o tono, di scarsa sonorità.

Figuratevi questi paranoici, anelanti a trasferire nel vasto pubblico le loro turbe psichiche, che non hanno nulla a che fare con l'omofobia (se sapessero il greco, invece di usarlo a sproposito, capirebbero la differenza tra *fobos* e *misos*). Hanno subito pensato alle cosiddette *persone non binarie*, anche se è fin troppo facile osservare, a mente sobria, come è stato osservato da tanti che “sesso biologico e identità di genere sono cose diverse dal genere grammaticale”!

Rubiamo quindi un pezzetto sintetico e illuminante alla petizione promossa da Massimo Arcangeli (Ordinario di Linguistica italiana all'Università di Cagliari) e diretta a Ministero dell'Università e Ministero dell'Istruzione, dopo aver visto che lo schwa e la sua forma grafica plurale erano finiti in sei verbali della Commissione per l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario, atti pubblici tenuti alla trasparenza e leggibilità.

Nella petizione **Pro lingua nostra** tra l'altro Massimo Arcangeli dice:

“Siamo di fronte a una pericolosa deriva, spacciata per anelito d'inclusività da incompetenti in materia linguistica, che vorrebbe riformare l'italiano a suon di schwa. I promotori dell'ennesima follia, bandita sotto le insegne del politicamente corretto, pur consapevoli che l'uso della “e” rovesciata non si potrebbe mai applicare alla lingua italiana in modo sistematico, predicano regole inaccettabili, col rischio di arrecare seri danni anche a carico di chi soffre di dislessia e di altre patologie neuro atipiche”.

Ma, per fortuna, la realtà è fatta – anche – di una materia più dura di qualsiasi termine di paragone e vi si vanno a scontrare, talvolta sfracellandosi, talaltra annegando nel ridicolo – che è pure peggio – le cosiddette migliori intenzioni dei “benspensanti inclusivisti” che vogliono per sé e per gli altri il pronome di terza persona plurale ambigenero, il *they* inglese nelle sue declinazioni (qualcuno ha già detto che potremmo dar loro del “voi”, si usava, no?). Anche per questo, non dubita-

te, c'è la sua brava grafia di schwa plurale, ma passiamo oltre. Nel resto del mondo più o meno occidentale l'ambito sportivo sta insorgendo all'idea che chi si sveglia alla mattina pensando femmina, anziché maschio quale appare, possa gareggiare con donne, massacrando in senso figurato e materiale: su questo trans *gender* e femministe (riconciliate in buona misura con la realtà biologica ed anzi proclive a rivendicarla) sono ormai in lotta aperta.

Da noi più modestamente la Regione Lombardia si misura con le proprie reminiscenze scolastiche e, dovendo scrivere un bando di concorso (sempre qui casca l'asino della burocrazia italiana), una *call* per artisti pubblicata su Instagram, scrive (notizia Huffingtonpost del 19 aprile 2021):

“Sei un giovane artist* o fai parte di un collettivo artistico? Hai tra i 25 e i 35 anni? Sei residente o domiciliat* in Regione Lombardia?”. I poverini infatti pensano che la parola “artista”, e magari anche “poeta”, sia femminile perché finisce in “a”, e non di genere indifferenziato.

Quello che abbiamo appena visto è il cosiddetto “asterisco egualitario”, per evitare l'uso del maschile indifferenziato di default quando ci si vuole riferire ad entrambi i generi, un po' più semplice dal punto di vista grafico. E qui sta un altro dei punti rilevanti del fenomeno, come sottospecie della *cancel culture*: qui si va a ritroso, spezzando il legame tra grafia e pronuncia, così forte nell'italiano, e circoscrivendosi ad un ambito solo scritto, ma del gergo online e dei messaggini, non agibile dai parlanti. Per questo i sostenitori dell'uso dello *schwa* ne vantano la pronuncia abilità, ma il suono non esiste nell'italiano standard e, qui cadiamo di nuovo nel grottesco, dato che il suo impiego ideologico è limitato alle posizioni finali che determinano il genere, se ne trovano ampie testimonianze in un'area che secondo i linguisti sta all'incirca fra l'Abruzzo, il Lazio meridionale e il calabrese dell'area di Cosenza. Chi l'avrebbe mai detto che la neolingua orwelliana, censurando le desinenze perché pongono nella lingua italiana una differenza tra maschi e femmine, sarebbe finita nella *pochade* della commedia all'italiana? Ma a consolare questi individui desideranti, che però nel loro nichilismo non desiderano definire la loro cosiddetta “varianza”, offriamo qualcosa di più solido e forse, nella sua *inattualità*, definitivo.

Disse quel tale al Cesare del suo tempo: “Tu puoi dare la cittadinanza agli uomini, ma non alle parole”. Forse è vero anche oggi, con un Cesare, l'opinione pubblica conformista, più tirannica di quello di un tempo.

Lucia Marrone



Da molti anni, docenti, presidi, rettori, intellettuali denunciano – del tutto inascoltati dalla classe politica – il fallimento della scuola italiana: fallimento documentato ampiamente dai risultati delle indagini internazionali e testimoniato dall'esperienza di chi nella scuola ci lavora. Ne tracciano una sintesi compiuta i due autori: Paola Mastrocola, scrittrice e insegnante, e Luca Ricolfi, docente di analisi dei dati, nel loro libro “*Il danno scolastico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza*”, La nave di

Il fallimento della scuola progressista

Teseo, 2021).

Il volume è suddiviso in due parti: Paola Mastrocola racconta e riflette sulla sua pluridecennale esperienza di insegnante al liceo scientifico; Luca Ricolfi traccia un'analisi sociologica e statistica della qualità del sistema scolastico italiano.

Ma le conclusioni a cui giungono sono le stesse: la scuola “democratica-facilitata”, quella del diritto al successo formativo e dei voti alti per tutti, crea disuguaglianze e dispersione soprattutto negli strati sociali meno abbienti: chi parte svantaggiato anziché recuperare la sua situazione di svantaggio, il più delle volte vede accrescere le proprie difficoltà fino a rischiare di finire nel numero di quei “dispersi” (cioè di coloro che abbandonano gli studi prima di completarli) che non possiedono né le conoscenze né competenze di base necessarie per orientarsi nella società e nel mondo del lavoro.

Lo racconta Paola Mastrocola ripercorrendo i suoi anni tra i banchi, da scolara, e dietro la cattedra, da docente, dove ha assistito, soprattutto negli ultimi venti anni, al continuo abbassamento del livello dell'assicella

delle competenze richieste agli alunni. Con il risultato che i ragazzi che escono dalla scuola media, dopo un percorso di almeno otto anni, non sono in grado di articolare un discorso per più di un minuto, possiedono un vocabolario limitato e una padronanza della logica estremamente ridotta.

Le politiche scolastiche, ammantate nel vuoto ideologico e della retorica dell'inclusione e dell'innovazione, hanno, di fatto, scardinato il principio dello studio individuale, l'idea che lo studio sia un dovere e la conquista del titolo “la giusta ricompensa del dovere compiuto”.

L'assetto normativo introdotto da Berlinguer nel 2000 e perseguito dai ministri che si sono succeduti ha trasformato il ruolo della scuola italiana: da luogo di formazione e di cultura a servizio di intrattenimento e socializzazione; attraverso gli incentivi a progetti di carattere ludico-creativo, il ricorso alla valutazione “oggettiva” basata su test, il diritto al successo formativo, si è progressivamente svuotata la scuola dei valori di impegno, studio individuale, merito che hanno caratterizzato per

millenni il senso e la missione educativa dell'Istituzione scolastica. In realtà, nascosto dietro uno stantio pedagogismo di sinistra, il danno della scuola italiana ha prodotto una dispersione scolastica camuffata da “boccatura più soft, diluita nel tempo, ma meno chiara e meno onesta: non bocciamo più, ma lasciamo che i ragazzi si disperdano”, salvo, poi, organizzare convegni e commissioni ministeriali sul fenomeno. Una dispersione che nasce dalla scuola primaria e prosegue, poi, alle medie e alle superiori: quando tutto è facilitato, semplificato, ridotto, togliendo all'alunno quel senso della conquista personale, della fatica per raggiungere un obiettivo non limitato alla verifica programmata del giorno dopo. Si è tolta agli studenti quella capacità, per lo più appresa inconsapevolmente, di trovare un proprio ritmo di studio; riassunti, parafrasi, letture di libri, disegni di cartine e temi rappresentavano un impegno che costringeva ciascuno a costruirsi un personale stile di apprendimento e un patrimonio di conoscenze spendibile negli anni futuri.

Le analisi statistiche curate da Ricolfi

confermano che la “scuola senza qualità amplia il vantaggio dei ceti alti, quella di qualità attenua lo svantaggio dei ceti popolari”; una scuola che prepara seriamente e non regala voti fasulli consente, anche agli alunni che provengono da situazioni familiari e sociali più deprivate, di colmare il divario con gli alunni provenienti da contesti più favorevoli. L'abbassamento degli standard qualitativi non ha abbassato le disuguaglianze sociali, ma – al contrario – ha contribuito ad accrescere le differenze al momento del conseguimento di un titolo di studio superiore o universitario.

Dal punto di vista politico emerge, però, una riflessione amara sulla mancanza di una visione alternativa del sistema scolastico anche da parte di quelle forze del centro-destra che pure hanno governato il Paese. La rincorsa al populismo, in questo caso l'ossequio alla potente lobby dei genitori, non ha prodotto la proposta di un sistema alternativo che riportasse la scuola al centro del processo di crescita culturale della Nazione.

Roberto Santoni

Miscellanea



Giambattista Bodoni e gli esordi della Tipografia nella Propaganda Fide



Lunedì 2 febbraio 2022
Dr.ssa Laura Lalli
(Biblioteca Apostolica Vaticana)

Recensione di Serenella Gerace

Tra le recenti iniziative organizzate del Comitato Provinciale di Parma della "Società Dante Alighieri" risalta l'interessante Conferenza dal titolo *Giambattista Bodoni e gli esordi della Tipografia nella Propaganda Fide*, svoltasi il 28 febbraio scorso in modalità telematica. L'organizzazione dell'evento, curata dal Presidente del Comitato dott. Angelo Peticca con i collaboratori parmensi e con i collaboratori romani, il Sovrintendente ai Conti della Sede Centrale della "Società Dante Alighieri" dott. Salvatore Italia e il dott. Giacomo Fidei già Dirigente del Ministero dell'Istruzione, è risultata eccellente sia nel collegamento tecnico su specifica piattaforma sia nella scelta di affidare la relazione ad una persona di grande esperienza in ambito archivistico e bibliotecario, la dr.ssa Laura Lalli della Biblioteca Apostolica Vaticana, Sezione Libri Antichi. Tante le persone collegate all'evento, esperti studiosi ma anche semplici ascoltatori interessati ad acquisire particolari informazioni culturali. La dr.ssa Laura Lalli ha tracciato un dettagliato e chiaro excursus sulla figura di Giambattista Bodoni, anche proiettando una ricca sequenza di slides. Indubbiamente, non è stato facile scandire e sintetizzare la vita intensa del Bodoni negli aspetti più significativi della sua vita e della sua attività professionale e negli incontri con tanti personaggi illustri. Vissuto tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, Giambattista Bodoni è stato figlio d'arte, apprese dal padre e dal nonno i primi rudimenti dell'arte tipografica. Da Saluzzo si trasferì prima a Torino e poi a Roma dove ha avuto modo di conoscere la famosa Tipografia "poliglotta" della Congre-

gazione di Propaganda Fide, luogo che si rivelò determinante per l'avvio entusiastico della sua professione di tipografo attraverso un impegnativo apprendistato/tirocinio che ha contribuito ad arricchire la sua sensibilità e la sua abilità in termini estetici. Si trasferì poi a Parma ampliando e perfezionando l'arte tipografica con il raggiungimento di livelli talmente elevati da renderlo apprezzato e osannato non solo in Italia ma anche in molti altri Paesi, in particolare nella Francia napoleonica. Ancora oggi rimane indiscusso maestro dell'arte tipografica, espressa nelle edizioni di grandi scrittori del passato e trasposta in epoca attuale in specifici caratteri informatici, con alti riconoscimenti italiani ed esteri ottenuti nella sua epoca e con tanti collezionisti che conservano molte delle sue inconfondibili edizioni. Sono vari gli aspetti della sua personalità e della sua professionalità emersi dalla relazione della dr.ssa Lalli. Per esempio, la sua *particolare idea* di "tipografo", "artigiano", "tecnico", "artista" che attraverso l'uso sapiente di punzoni, di caratteri di piombo, poteva consentire la "trasmissione del pensiero dell'uomo e della civiltà", "nel segno della bellezza", come uno scultore fa "con la materia plastica". In tale direzione, Bodoni si rivelò abile disegnatore, punzonatore, fonditore, con uno "studio ossessivo delle forme", con un'estrema ricercatezza dei caratteri, con un'attenta mescolatura degli inchiostri provenienti da Venezia e con un particolare utilizzo della migliore carta proveniente da Fabriano, con personalissime tecniche di legatura. Si specializzò anche nella composizione di testi in lingue esotiche, apprendendo le stesse lingue esotiche. Le sue edizioni, molto importanti e richiestissime, erano caratterizzate dall'eleganza dei caratteri e dalla nitidezza della carta, realizzate non solo su pergamena ma anche su altri tipi di carta, soprattutto quella velina. Il confronto continuo con altri famosi tipografi e la frequentazione di ricchi ambienti culturali lo stimolarono senz'altro nell'instancabile ricerca della "sua" perfezione tipografica che oscurò tutte le altre modalità e tipologie di stampa. Nel corso della videoconferenza sono stati distinti due periodi fondamentali dell'attività del Bodoni: il primo caratterizzato da elementi decorativi di stile neoclassico e con incisioni, il secondo specificato dalla semplicità e dall'armonia delle varie lettere senza illustrazioni. Inoltre, sono stati definiti i quattro principi fondamentali indicati dallo stesso Bodoni in relazione alla "bellezza" tipografica: § l'uniformità dei caratteri utilizzati; § l'eleganza unita alla nitidezza,



con il giusto taglio e l'attenta rifinitura dei punzoni; § il buon gusto espresso con semplicità; § l'incanto, una qualità difficile da definire ma che sottintende calma nella scrittura delle varie lettere come in un atto d'amore. Questi quattro principi sono riportati nel famosissimo Manuale Tipografico pubblicato postumo dalla vedova. Tante altre e molto interessanti sono state le informazioni su Giambattista Bodoni che la Dott.ssa Lalli ha esplicitato con garbo e chiarezza consentendo di conoscere la vita e la professionalità di questo straordinario personaggio. Al termine della videoconferenza, il dott. Peticca si è complimentato con la dr.ssa Lalli per l'ampia esposizione, peraltro riprendendo il significativo appellativo attribuito a Bodoni ovvero

quello di "Canova della Tipografia". Sono stati espressi complimenti e ringraziamenti anche dal Sovrintendente della Sede Centrale della "Società Dante Alighieri" dott. Salvatore Italia e dal dott. Giacomo Fidei che ha sottolineato l'importanza dell'evento sul piano culturale e relazionale consentendo di conoscere ampiamente un vero "genio della comunicazione". Tra gli interventi finali si sottolinea una domanda riguardo la collaborazione di Bodoni con i pittori. In merito, la dr.ssa Lalli ha fatto presente che tale collaborazione, evidenziandosi soprattutto nel primo periodo dell'attività di Bodoni, si è sviluppata con il pittore Francesco Rosaspina. Lo considero un aspetto poco trattato che merita sicuramente di essere approfondito. La videoconferenza con la dr.ssa Laura Lalli si è rivelata davvero un bel pomeriggio cultura-

Italo Balbo e la crociera atlantica

Nello scorso mese di marzo il Ministero della Difesa ha cancellato dalla sua flotta aerea il nome di Italo Balbo. La carlinga dei velivoli del 31° stormo dell'Aeronautica Militare era contrassegnata dal nome di questo nostro grande pilota e trasvolatore. Il perché di una scelta così assurda – a nostro avviso – è da ricondurre sicuramente oltre che alla solita campagna volta a mettere la mordacchia sul nostro passato anche al disegno più sottile di continuare a cancellare la nostra identità. L'accoglienza disordinata e senza regole degli emigranti e l'attuale ratio del mercato che coglie l'occasione per un aumento dei consumi e inflazionare l'offerta del lavoro al ribasso, veicola anche un linguaggio universale semplice (pseudoinglese) in modo che tra trent'anni noi e il nostro vicino non sapremo più rispondere alla domanda: chi erano Mazzini e Garibaldi? ma saremo sicuramente senza saperlo, svuotati, ma finalmente integrati!!

le! Per rimanere in tema, si è scelto di scrivere questa recensione e di pubblicarla con carattere "Bodoni MT", uno dei caratteri bodoniani presenti sui computer.

Serafina Gerace*

*(Serafina Gerace, detta Serenella, è docente in servizio presso il Ministero dell'Istruzione nell'ambito degli ordinamenti scolastici. Di formazione classica, ha effettuato studi di Pianoforte Principale e di Arpa in Conservatorio. Continua a suonare a livello amatoriale, anche altri strumenti, improvvisa e compone brani. Svolge ricerche e studi in ambito didattico, musicologico e etnomusicologico, dei linguaggi artistico-performativi e del paesaggio sonoro in merito al quale ha relazionato in apertura di specifiche lezioni-concerto al Museo Nazionale degli Strumenti Musicali. Scrive documenti, poesie e recensioni. È collaboratrice scientifica dell'I.Bi.Mus., Istituto di Bibliografia Musicale).

Miscellanea



Una iniziativa degna di nota

Domenica 20 marzo nella Parrocchia della SS. Trinità dei Pellegrini è stata recitata una preghiera per la pace in Ucraina. Ne riportiamo il testo.

Preghiera per invocare la pace nel mondo adattata dall'Omelia di Sua Santità Pio XII pronunciata nella Basilica Vaticana domenica 24 novembre 1940 nel corso di una Celebrazione Eucaristica per invocare il dono della pace

O Padre nostro che siete nei cieli, o Dio, protettore nostro, volgete lo sguardo a Cristo Vostro Figlio; guardate i segni vermigli delle Sue ferite, a cui lo condusse l'amore per noi e l'obbedienza a Voi, con le quali volle farsi in ogni tribolazione nostro Avvocato e Propiziatore.

O Gesù, Salvatore nostro, parlate al Padre Vostro e Padre nostro per noi, supplicatelo per noi, per la vostra Chiesa, per tutti gli uomini, che Vi siete conquistati con il vostro sangue. O Re pacifico, Principe di pace! Voi, che avete le chiavi della vita e della morte, donate la pace del riposo eterno alle anime di tutti i fedeli, travolti nella morte dal turbine della guerra, e, noti o sconosciuti, pianti o non pianti da alcuno, sepolti sotto le rovine delle città e dei villaggi distrutti, per le pianure insanguinate, su per i colli squarciati, negli abissi delle valli o nei gorghi marini. Scenda sulle loro pene il Vostro sangue purificatore a imbiancare i loro manti e a renderli degni e fulgidi al Vostro cospetto beatificante.

Voi, amoroso confortatore degli infelici, che piangeste sulle lacrime di Marta e Maria sconsolate per il fratello morto, concedete la pace del conforto, della rassegnazione e dell'aiuto ai miseri, prostrati nella tribolazione e nel dolore dalle calamità della guerra, agli esuli, ai profughi dalla patria, ai prigionieri, ai feriti fiduciosi in Voi.

Asciugate le lacrime di tante spose, di tante madri, di tanti orfani, di tante famiglie, di tanti derelitti; lacrime nascoste, che cadono sopra il pane del dolore, dopo lunghi digiuni, in freddi tuguri, pane diviso fra i fanciulli più volte condotti ai Vostri altari nell'umile chiesetta a pregare per il papà o per il fratello maggiore, forse morto, forse languente, forse disperso. Consolate tutti coi doni celesti e con quei sollievi e soccorsi della feconda carità, che Voi sapete ispirare agli animi gentili, i quali, negli affannati e sfortunati, riconoscono i loro fratelli e amano le immagini Vostre.

Concedete ai combattenti, coll'eroismo nell'adempimento del loro dovere, anche fino al supremo sacrificio, per la difesa della Patria, quel nobile senso di umanità, che in ogni evento non fa ad altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a sé o al proprio popolo.

O Signore, regni e trionfi la carità del Vostro divino Spirito sul mondo, e torni fra i popoli e le nazioni la pace della concordia e della giustizia. Siano accettati e graditi al mite e umile Vostro Cuore i nostri voti, e Vi renda a noi propizio il numero e la devozione dei santi sacrifici che, prostrata, tutta la Chiesa, vostra Sposa, per Voi stesso, Sacerdote e Vittima in eterno, offre al divino vostro Padre.

Parlate Voi ai cuori degli uomini. Voi avete parole, che penetrano e scuotono il cuore, che illuminano la mente, che calmano le ire, spengono gli odi e le vendette. Dite quella parola che seda le tempeste, che risana gli infermi, che è luce ai ciechi e udito ai sordi, che è vita ai morti.

La pace fra gli uomini, che voi volete, è morta: risuscitatela, o divino Vincitore della morte; e per Voi la terra veda placarsi gli animi; cessino nei cieli i turbini, che, sfidando i raggi del sole od occulti fra le tenebre della notte, gettano su inermi popolazioni il terrore, gl'incendi, le distruzioni, le stragi; la giustizia, con cristiana carità, pareggi i diritti feriti, dall'uno e dall'altro lato; sicché, riparata ogni ingiustizia, restaurato l'impero del diritto, estinta ogni discordia e rancore degli animi, risorga e si ravvivi, in serena visione di nuova e unanime prosperità, una vera e ordinata e duratura pace che affratelli, nel cammino dei secoli e nel consenso del bene più alto, tutte le genti dell'umana famiglia, sotto lo sguardo vostro. Così sia.

Nei giorni di Natale e Pasqua le campane suonano a festa. In occasione dell'evento straordinario della benedizione della campana della parrocchia della Santissima Trinità dei Pellegrini di Roma, il Parroco ha rivolto ai fedeli un'omelia con la quale ha ricordato il significato della benedizione della campana e quello che essa rappresenta.



[La benedizione della nuova campana] è un grande evento per la nostra parrocchia, un evento che possiamo definire storico poiché sarà solo la terza volta, in oltre quattrocento anni di esistenza, che una simile cerimonia avrà luogo nella nostra chiesa. Quindi questo è un evento abbastanza raro.

Permettetemi dunque, fratelli miei, di cogliere l'occasione per prepararvi a questa cerimonia, spiegandovi rapidamente il suo ricco simbolismo e mostrandovi l'importanza dei riti e dei segni della nostra liturgia cattolica. Questa cerimonia di benedizione della campana, chiamata in gergo popolare battesimo, (perché ha una serie di riti analoghi a quello del primo dei sacramenti) è una delle più antiche cerimonie del Pontificale Romano; risale all'ottavo secolo. È riservato al vescovo, e ciò ne indica l'importanza e la rarità. Anche per questo la Chiesa manifesta in questa occasione una certa solennità.

Solo dopo questa solenne benedizione la nostra campana potrà iniziare la sua triplice sacra missione (annunciare, proteggere, santificare), unendosi alle sue due sorelle maggiori che l'attendono da secoli nel nostro campanile.

La cerimonia inizia con il canto di sette Salmi. Sette è il numero della pienezza, della perfezione (i sette giorni della Creazione, i sette giorni della settimana, i sette patriarchi d'Israele, le sette parole di Cristo in croce, i sette sacramenti, le sette virtù, i sette doni dello Spirito Santo ecc...) ogni volta che Dio vuole fare qualcosa di grande, perfetto, completo, lo fa con il numero sette.

Questi salmi non sono scelti a caso, sono salmi di penitenza che hanno una funzione di virtù e di esorcismo sulla campana, per prepararla (come nel battesimo) a ricevere la sacra unzione. Poi il vescovo benedice un'acqua speciale che servirà a pulire la campana dentro e fuori, come a purificarla, ricordandoci così che dobbiamo essere puri e senza macchia per essere usati degnamente e fruttuosamente nel servizio di Dio.

La campana viene quindi unta con oli santi, poiché l'olio simboleggia la forza e la mitezza. Guarisce, illumina, ammorbidisce, rafforza. Prima un'unzione con l'olio degli infermi, poi altre sette, all'esterno della campana, per indicarci che il suo rintocco è un rimedio e una forza contro i nemici esterni. Ci sono sette unzioni perché, al di là della perfezione dell'azione di Dio, lo scopo principale della campana è quello di aiutare la nostra debolezza. Sono sette malattie capitali (i sette peccati capitali) che dobbiamo combattere, praticando le sette virtù che sono le tre virtù teologali e le quattro virtù cardinali.

Quindi il vescovo fa quattro unzioni del Santo Crisma all'interno della campana. Il Santo crisma rappresenta il buon odore delle virtù (poiché è l'unico dei tre oli santi che si mescola a un profumo). Il numero quattro significa, da parte sua, la chiamata dei fedeli al tempio di Dio dai quattro punti cardinali.

Queste unzioni all'interno della campana significano gli effetti interiori della grazia e della parola di Dio; ci insegnano che al cristiano non basta essere guarito e consacrato esteriormente, ma che deve soprattutto consacrare a Dio il suo cuore. Poi si bruciano la mirra e il timo sotto la campana, perché sia permeata del buon odore di Gesù Cristo e ricordino ai fedeli, quando lo sentono suonare, che anche loro devono benedire e glorificare Dio, con la lode ma soprattutto con la purezza dei loro costumi e la santità della loro vita. Poi il vescovo dà un nome alla campana.

Sarà Lucia per la nostra, ad indicare che non è un semplice vaso di metallo che ci chiama con i suoi rintocchi all'ufficio divino, ma il santo di cui porta il nome. Attra quindi la protezione dei santi del cielo sulla parrocchia e sui suoi parrocchiani. La cerimonia si conclude con il canto del Vangelo di Marta e Maria, che ci ricorda che in mezzo al

tumulto degli affari, una sola cosa è necessaria: salvare la propria anima! Quindi quando ascoltiamo la voce della campana, ricordiamo soprattutto la salvezza della nostra anima! Prima di ritirarsi, il vescovo, poi il parroco e la madrina della campana, la suonano tre volte come per affidarle la sua triplice missione (annunciare, santificare, proteggere). Finché non sarà portata sul suo campanile, sarà vestita di una veste bianca che ci ricorda la santità della sua missione e il rispetto per quel Santo Crisma di cui è unta. Con questa cerimonia, la nostra campana diventerà uno strumento ordinato per adorare Dio. Uno strumento che può procurarci benefici spirituali e anche materiali. Perché con i riti della benedizione, il suono della campana è diventato sacramentale. Cioè, ci dispone, ci prepara al culto di Dio.

Egli dispone e ci prepara a ricevere le grazie e le virtù dei sacramenti. Egli ci dispone e ci prepara a conservare, ad accrescere nelle nostre anime le grazie sacramentali. Oltre alle sue funzioni liturgiche e santificatrici, la campana ha anche una funzione di esorcismo. Infatti, la Chiesa ha chiesto, nelle sue preghiere di benedizione, di scacciare i demoni e la loro influenza, di preservarci anche da temporali, fulmini e tempeste, incendi e pestilenze. Vedete dunque, fratelli miei, l'importanza della cerimonia di sabato e gli immensi benefici che il Buon Dio ci offre attraverso questa benedizione.

Perché alla fine, la voce della campana non è altro che la voce di Cristo stesso, che invita il popolo cristiano a unirsi alla sua preghiera divina. La nostra campana, con le sue altre due sorelle, sarà dunque la voce di Dio nel nostro quartiere. Una voce che da anni non si sentiva molto e che, grazie ad alcuni benefattori, può ancora una volta risuonare, permanentemente e presto amplificata dall'aiuto di Lucia. Tutto questo lo voglio vedere come un simbolo di rinascita e vitalità per la nostra parrocchia! Ora tocca a noi, fratelli miei, essere fedeli ai richiami delle nostre campane e lasciarci toccare dal loro suono che ci ricorda la permanenza dei grandi misteri e la certezza che Cristo ha già vinto!

M. Rev. Brice Meissonnier, FSSP

L'illustrazione delle campane che suonano per la S. Pasqua sono tratte dal libro di: Michele Monaco, "aiuole in fiore", Corso di letture per la seconda classe elementare, Società Editrice Internazionale, Torino, 1966. "Museo della Scuola di Vetralla"

Gli amici del circolo culturale EXCALIBUR di Cagliari hanno realizzato in formato PDF una nuova edizione del Canzoniere per la "Riscossa Europea 2022". Si tratta di un testo di 600 pagine e le canzoni oltre che essere complete delle intere strofe (per alcune vi è anche lo spartito), sono corredate dalle bellissime illustrazioni che all'epoca le pubblicizzavano. Per alcune c'è anche la traduzione in lingua italiana. Chi fosse interessato può contattare l'Associazione culturale "Vico S. Lucifero" a Cagliari, Via Monfalcone 58 - cap: 09122 - email: vicosanlucifero@tiscali.it



Marinai d'Italia

“Una volta marinaio... marinaio per sempre”

Siamo lieti di pubblicare questo interessante articolo di chiarimento e precisazione su una questione di vitale importanza (l'impiego di una nave ospedale Marina Militare Italiana a propulsione nucleare) oggetto di una relazione



NAVE OSPEDALE (H) con CAPACITA' per la DIFESA C.B.R.N. // Chimica-Biologica-Radiologia e Nucleare.

L'idea di questa Unità nacque nel 2008 e ne parlai/argomentai in una Riunione NATO presso il Q.G./Quartiere Generale di Bruxelles.

Poi nel 2011 dopo l'incidente del Marémoto che colpì la Centrale Nucleare di FUKUSHIMA (Giappone) feci la relativa SCHEDA TECNICA.

Questa Nave dovrebbe a mio parere essere gestita dalla MARINA MILITARE e dai VIGILI DEL FUOCO. Con il Concorso dei vari Ministeri (Sanità, MIUR, e della Protezione Civile), essa è un'idea molto interessante ed è una risposta propositiva a favore della collettività in uno scenario denso di incertezze e di rischi come l'attuale (vedasi pandemia COVID-19). E' chiaro che l'UNITA' oltre ai Marinai ed ai Vigili del Fuoco presenta nel suo Equipaggio/Crew Medici, Infermieri, Ricercatori, Ingegneri Chimici, Fisici, Biologici, essa rappresenta una preziosa opportunità di recupero di Resilienza Sistemica ed emergenza sanitaria che richiedono di azzerare la diffusione dei virus e di disporre di Aree sicure e controllate di terapie intensive.

E' un Ospedale "Galleggiante" che può andare in OGNI DOVE, as the World extends... La Marina Militare ha già predisposto uno Studio la (c.d. Esigenza Operativa) che definisce le caratteristiche e le capacità del progetto da definire in sede interministeriale. (richiamo in proposito l'articolo apparso sul SOLE 24 ore del 28.11.2020).

Io pensavo che dopo la lettera che mandai al Sotto Segretario Alla Difesa On. Giorgio MULE' lui si facesse portavoce e latore per immettere il progetto nell'ambito del Piano Nazionale di RIPRESA e di RESILIENZA o almeno nell'Ambito dei Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale...!!

C'è poi da considerare che nel Progetto/Scheda che feci nel 2011 io proposi la presenza di un Motore Reattore Nucleare di media Taglia (ad Acqua Pressurizzata) a similitudine di quello presente sulla Nave Tedesca Otto Hahn (come propulsione secondaria e come banco di prova per sperimentare codesta Energia).

Infatti la considero una "riserva di spinta" per questo tipo complesso e

molto variegato di Energia (quella nucleare); su questo specifico tema è uscito un articolo pubblicato il QUOTIDIANO DI SICILIA il 29 ottobre 2021 che qui di seguito viene riportato (Qds).

A completamento vi è la Conferenza messa anche su you Tube nella quale ho parlato/proposto di fare la NAVE OSPEDALE con l'INDIA, esso è un grande Vantaggio per una serie di Motivi:

- L'INDIA ha un Know How nucleare ben superiore al nostro...!?!?;

- E' una considerevole Potenza Nucleare oltre ad avere centrali Nucleari ha diversi Ordigni Tattici Nucleari, ha 1 Sommergibile a Propulsione Nucleare;

- Non ha problemi con i mass-media, con il popolo, che abbiamo invece noi, visto che il popolo italiano è stato per tanti anni obnubilato dalla propaganda Anti-Nucleare dei Verdi, dei grillini ed

"Nave ospedale della Marina milita-

Qds.it

redazione | (<https://qds.it/author/redazione/>)
venerdì 29 Ottobre 2021 - 03:

re alimentata con un reattore nucleare, sfatare il tabù per cui la si considera una fonte di energia negativa e pericolosa".

Vorrei riportare all'attenzione dei lettori una proficua discussione/analisi con il Direttivo del Centro Studi Malfatti di Terni sull'argomento della nave ospedale che ritengo si raccolga con un sottile filo "rosso" al vostro bell'articolo sul "rinascimento" dell'Energia nucleare. Questo perché la nave in questione avrebbe un reattore nucleare di media taglia, come propulsione "secondaria", ma soprattutto come banco di prova per continuare a studiare, ricercare e sperimentare questa importante e complessa forma di energia.

La nave Ospedale, infatti, avendo Laboratori per la Difesa Cbrn (Chimica, Biologica, Radiologica e Nucleare), rappresenta a tutti gli effetti un banco di prova per lo studio e la ricerca a tutto tondo di queste "minacce" ma che possono divenire anche l'opportunità.

Pensiamo infatti, per esempio che, se l'avessimo già avuta, l'avremmo potuta mandare in Cina a Wuhan per concorrere nell'analisi e profilassi

del primo focolaio mondiale di Covid-19.

L'argomento è molto allettante ed oggi ineludibile: perché la nostra Italia sfruttando questa occasione può entrare come protagonista nello Scenario Internazionale e Geopolitico mondiale.

La costruzione di navi ospedale infatti, al giorno d'oggi, rappresenta un progetto che darà alla nostra nazione commesse importanti dai tanti paesi del mondo, che sicuramente ambiscono ad avere questo tipo di Unità, piuttosto che Navi Combattenti, che da sole non fanno la differenza, rispetto a Marine molto più armate e numerose, invece una Nave Ospedale può fare molta differenza, ma soprattutto può riscuotere nella popolazione civile innumerevoli consensi e importanti apprezzamenti.

Si potrebbero coinvolgere, inoltre, numerosi stakeholders, in primis la Marina militare, ma anche la nostra cantieristica nazionale che ha la Fincantieri come apripista, ma che presenta anche svariati ed ottimi cantieri sparsi in tutta Italia.

La costruzione di queste navi preziose per tutte le situazioni di rischio che vi sono oggi nel mondo va vista inserita nel Piano di Ripresa e Resilienza Nazionali, da poco varato, e per l'Italia rappresenta un notevole valore aggiunto.

Un fattore estremamente necessario è reperire importanti e volitivi sponsor, il pensiero va alle grandi industrie nazionali e ad enti ospedalieri italiani di avanguardia nel mondo come il Gaslini di Genova, il Meyer di Firenze, l'Ospedale San Matteo di Pavia, ecc.

Grazie al vostro articolo sull'energia nucleare si può "sfatare" il Tabù che il nucleare sia solo negativo e pericoloso, poiché esso ci servirà sempre sotto l'aspetto tecnicamente sanitario e medico, noi dovremo, giocoforza per fare progressi nella cura dei tumori e di altre perniciose malattie, sempre ricorrere ai radioisotopi di origine radiologica e nucleare.

Basta pensare che nella dialettica collettiva per non farci venire "problemi di sorta" abbiamo tagliato l'ultima lettera della Rmn, cioè risonanza magnetica (nucleare).

Com.te Paolo Gulminelli
Capitano di vascello
Corso Sjo HOKAR 1978-1982

SACRARIO

ARMATA SILENTE

La guerra del sangue contro l'oro continua
Lunedì 25 aprile 2022 ore 10,30
Sacrario Armata Silente
Sant'Angelo in Formis
Commemorazione dei ragazzi di Santa Maria e di tutti i Camerati Caduti
ESSERCI!

Associazione Nazionale Paracaduti d'Italia
Sezione "Morosini-Ianni" di Reggio Calabria

COMUNICATO STAMPA
San Luca vanta il nuovo Presidente dei Paracadutisti di Cosimo Sframeli

Il Presidente uscente, Ten. Par. Antonio Nucera, della Sezione dell'A.N.P.d.I. "Morosini- San Ianni" di Reggio Calabria, ha convocato a Reggio Calabria l'Assemblea dei Soci Paracadutisti di ogni ordine e grado in quiescenza o in servizio, conseguito il brevetto rilasciato dalla Brigata Paracadutisti Folgore, per eleggere il nuovo Presidente e il Consiglio Direttivo.

L'Assemblea dei Soci ha eletto all'unanimità il Paracadutista Annunziato Mileto di San Luca (RC), di professione artigiano termoidraulico. Così le nuove cariche: Vicepresidente, il Ten. Par. Antonio Nucera; Segretario, il Par. Antonino Chilà; l'Economo, il Par. Domenico Albanese; Direttore Tecnico, il Par. Francesco Giovinnazzo; Revisore dei conti, il Cap. CC Par. Cosimo Sframeli. La Sezione A.N.P.d.I. di Reggio Calabria è intitolata al Tenente Paracadutista Claudio Morisi di Sant'Eufemia d'Aspromonte, che fu vittima di un incidente di lancio a Guidominia, il 16 maggio 1956; cadde sul campo di lancio per la mancata apertura del paracadute. Ed è anche intitolata al Caporalmaggiore Giuseppe Ianni, parà reggino, deceduto nella strage della Meloria: un disastro aereo accaduto il 9 novembre 1971. L'Hercules della Royal Air Force, Gesso 4, con a bordo 46 paracadutisti italiani della Folgore e 6 aviatori britannici, si inabissò al largo delle coste Livornesi, in uno specchio di mare chiamato "Secche della Meloria". Era diretto in Sardegna per l'esercitazione militare Nato Cold Stream. Morirono tutti e i corpi furono recuperati giorni dopo di ricerche disperate, durante le quali perse la vita pure un sabotatore. Undici paracadutisti non vennero mai trovati. Gli altri corpi furono riconosciuti dalla piastrina, compreso quello del Caporalmaggiore Giuseppe Ianni. Si parlò di un incidente e pure di una forte esplosione in cielo. La scatola nera del velivolo non fu mai recuperata. Il neo Presidente Annunziato Mileto ha già dato prova di essere un uomo animato da grandi e profondi valori, che opera in maniera illuminata e meritoria nel volontariato. Lo contraddistingue il rigore e la dedizione, nonché la professionalità e lo spirito di servizio verso la Patria e, quindi, nei riguardi della collettività. Tra i più importanti, il suo compito sarà di promuovere il paracadutismo e i suoi valori tra i giovani, coinvolgendoli nel mondo della memoria e della legalità.

Ad Antonio Nucera, Presidente che per anni ha guidato l'A.N.P.d.I. di Reggio Calabria, un riconoscente grazie per essere stato una preziosa guida. A Nunzio Mileto, eccellenza e orgoglio di San Luca (RC), giungano gli auguri più ardimentosi. Folgoreeeeeee! Nembooooo!

Capitano CC @ Cosimo Sframeli Paracadutista



Teseo Tesei

Marinai d'Italia

“Una volta marinaio... marinaio per sempre”



Sommersibile Sciré

ASSOCIAZIONE CULTURALE SARASOTA

Associazione
Culturale Sarasota
Viale Repubblica, 116
54100 Massa
Tel. 328 5405547

CHI SIAMO

L'occasione per far conoscere questo piccolo editore ci viene fornita dalla pubblicazione di un bel libro che riguarda la storia di un fabbricato oggi in uno stato di completo abbandono dove i nostri sommozzatori si addestrarono per poi compiere nel corso del secondo conflitto mondiale quelle gesta eroiche che sbalordirono il mondo e lasciarono attoniti gli stessi Inglesi. Possibile – ci chiediamo – che non vi siano uomini della nostra marina militare che non avvertano l'esigenza, il bisogno, di salvaguardare un bene così prezioso? Non ci diamo per vinti, e nel nostro piccolo, ci proponiamo di dare una mano per sensibilizzare attraverso la conoscenza di molti la coscienza dei pochi.

Proposta museo Borchia di Serchio



Mi chiamo Gianni Bianchi e da anni scrivo libri per ricordare eroi della Marina (le mie opere le può visionare sul sito www.edizionisarasota.it e www.militarialibri.it). I titoli di maggior successo hanno riguardato gli Assaltatori: Teseo Tesei, Visintini, Todaro, Marcegaglia... Esaminando le varie vicissitudini sono stato colpito dallo stato di abbandono in cui si trova oggi la Casina di Caccia a Bocca di Serchio, la base segreta degli Incursori. Questo sentimento è condiviso unanimemente da tutti gli appassionati, è scandaloso che un luogo sacro dove sono passate 29 Medaglie d'Oro, 109 Medaglie d'Argento sia ridotto a rudere. Gli Incursori hanno ottenuto le uniche straordinarie vittorie della Marina Italiana durante la II° Guerra Mondiale con dei mezzi nei quali c'è tutto il genio italiano: piccoli, dal costo irrisorio, con tattiche d'attacco sconosciute, adatte solo a uomini dal coraggio e nervi fuori dalla norma.

La loro fama è legata anche al loro tipo di azione bellica, che si può definire "incruenta" e "chirurgica", diceva Tesei: *miriamo al ferro, non agli*

uomini. Le 20 navi affondate praticamente non hanno registrato dei morti, perché gli attacchi venivano portati nei porti nemici, facilitando così il salvataggio dei naufraghi. E' passato alla storia il gesto di Durand De La Penne che alcuni minuti prima dello scoppio della carica avvisò il Comandante della corazzata Valiant di mettere in salvo i suoi uomini; così come Salvatore Todaro che salvava i naufraghi delle navi da lui silurate. Per questa "cavalleria", "umanità" la Casina di Caccia si può senz'altro

definire un luogo che fa Onore non solo alla Marina ma al Soldato Italiano in generale, e in qualsiasi Paese occidentale questa sarebbe un Monumento Nazionale con un picchetto di militari a renderle omaggio. E' allucinante quello che avviene in Italia, da 70 anni solo chiacchiere, indifferenza e disinteresse da parte degli Enti ed Istituzioni che avrebbero dovuto tutelare questo patrimonio. L'ostacolo più ricorrente denunciato dagli interessati è la mancanza di fondi, eppure in confronto ai programmi di rimodernamento della flotta

con nuove navi in squadra, sommergibili, portaerei... si tratta di cifre irrisorie. Dispiace anche il fatto che per il reperimento dei fondi necessari non si siano percorse strade oggi, nel XXI Secolo, normalissime, mi riferisco non solo a fondi europei o al F.A.I. ma a sponsor, quali le decine di Aziende che ricevono commesse dalla Marina: Fincantieri, Leonardo, Oto Melara, CaBi... o ditte prestigiose quali Panerai, Pirelli... Sono sicuro che se la Marina affidasse l'operazione ad una efficiente azienda di marketing il problema fondi sarebbe risolto nel più brillante dei modi. Anche una sottoscrizione da parte di privati, Associazioni di Marinai, appassionati darebbe risultati inaspettati, basti pensare a Diego Della Valle, il proprietario della Tods, che per il restauro di un teatro ha elargito una cifra importante. Quella fantasia, ingegno, rottura degli schemi, perseveranza dell'Ingegnere Tesei è del tutto scomparsa nella Marina? Essa deve svegliarsi, capire che un suo obiettivo fondamentale è rendere onore ai propri Padri, indicare alle future generazioni i loro valori ed ideali. Per la verità qualche iniziativa è in corso e c'è stata in passato, ma sempre slegate tra di loro



e prive di una strategia generale. La soluzione più logica sarebbe che la Marina stessa (o l'ANAIM), dopo un simposio al quale invitare tutti gli Enti interessati ed eventuali finanziatori, individuasse le linee guida e alla fine istituisse una commissione permanente. Un altro percorso rispetto all'impegnativo Museo mi è balenato in mente dopo la mia ultima visita alla Casina. Quando uno vi arriva, trova la zona praticamente inalterata. Il fatto che in 70 anni non sia stato fatto alcun intervento l'ha lasciata come la vedevano gli incursori. Le canne fruscianti al vento, gli stessi intonaci giallognoli sia pur scrostati dagli anni... tutto contribuisce a creare un'atmosfera suggestiva, in perfetta sintonia con Tesei, Visintini... dei quali si percepisce la vicinanza. Uno dei momenti più emozionanti dopo la visita della magica Casina, è la passeggiata lungo il Serchio

verso il casotto dei "maiali". Le acque pure, gli argini intatti, i campi erbosi estesi a perdita d'occhio, così da millenni, ti portano indietro nel tempo.

Tutto ciò mi ha fatto esclamare: "Macché sale espositive, cimeli, documenti, questo è il Museo: vivere lo Spirito del Serchio, la Casina appena appena restaurata e la zona circostante." Una sensazione che le mie misere parole certo non rendono compiutamente e che si può provare solo andando personalmente a Bocca di Serchio. A questo punto il miraggio di un Museo (meglio chiamarlo Monumento) non sarebbe così lontano dalla realizzazione con costi veramente contenuti. Il prezzo della Casina (700.000- 1.000.000 di €) un restauro minimalista (300.000- 400.000 €) una manutenzione del prato da affidare ad un'impresa di giardinaggio, pannelli esterni illustrativi della storia e nient'altro. Nulla impedirebbe in un secondo tempo di costituire una sala museo, meglio sarebbe in uno dei numerosi immobili vicini. *Con questa intuizione vedo già il momento dell'inaugurazione e l'Amm. Rossi, Comandante di Comsubin, consegnarmi un basco verde ad honorem!*

A sostegno di questo obiettivo, sto per pubblicare un libro dal titolo: BOCCA DI SERCHIO: LA CASINA DEGLI INCURSORI

Una vergogna da risparmiare alla memoria dell'Italia.

Dal giornale "Il Manifesto" del 18 marzo 2022 proponiamo questo interessante articolo di Chiara Cruciati, dove ancora una volta si conferma la "cecità" dell'Europa di fronte a drammi che si protraggono da anni, salvo poi a meravigliarsi improvvisamente se viene "svegliata" da un fatto eclatante (Ucrania docet).

L'ULTIMA. Lo sgombero invisibile del Negev non è mai finito



Palestina/Israele. Nel 1951, in tempo di pace, lo Stato di Israele ordinò un'operazione militare contro propri cittadini, i beduini palestinesi del deserto meridionale. Poi con una legge «a tempo» gli prese le terre. Lo storico israeliano Gadi Algazi racconta la sua scoperta, che ora entra di prepotenza nelle aule di tribunale chiamate a decidere il destino dei villaggi beduini. «Qui ad al Araqib i vivi dormono accanto ai morti». Sheikh Siyah al-Turi ha 72 anni, folti baffi bianchi e 87 denunce. Sono i fascicoli aperti contro di lui negli ultimi due decenni dalle autorità israeliane perché, insieme ad altre famiglie beduine pa-

ti a sopravvivere alla Nakba del 1948, l'espulsione forzata dai confini del neo Stato dell'80% della popolazione palestinese di allora, circa un milione di persone. Tra i materiali trovati da Algazi c'è una lettera firmata da Moshe Dayan, all'epoca capo del comando meridionale dell'esercito, e un documento scritto dal governo militare dell'area: dimostrano l'intenzione di cacciare con un'operazione organizzata e sistematica la popolazione beduina dal Naqab per confiscarne le terre. «IL TRASFERIMENTO dei beduini nelle nuove aree (verso est, dentro i confini nazionali, zone prive di sorgenti d'acqua, ndr) – si legge nella lettera di Dayan – renderà nulli i loro diritti di proprietà e saranno trattati come affittuari delle terre governative». Se non vorranno trasferirsi volontariamente «li costringeremo a farlo», la risposta dell'allora capo del governo militare del Naqab. A DARE SENSO a una simile operazione, condotta in tempo di pace contro propri cittadini, sarà la cosiddetta Legge sull'acquisizione dei terreni, approvata nel 1953: come la più nota Legge degli Assenti permise a Israele di confiscare ogni proprietà mobile e immobile dei rifugiati palestinesi (gli "assenti", appunto), così la Legge sull'acquisizione della terra fu usata per im-

ga storia di lotta beduina per il diritto alla terra, fin dagli anni Cinquanta – continua Gadi Algazi – La maggior parte di loro fu espulsa tra il 1947 e il 1949: stimiamo che di 70-100mila beduini non ne rimasero che 13mila. Ma l'espulsione è continuata anche dopo, fino al 1959-1960». «A quel tempo hanno provato a mandarci via in tutti i modi, politici, militari, con la paura – ci racconta Sheikh Siyah al-Turi – I nostri avi sono però riusciti a rimanere. Dopo la Nakba, Israele ha posto la zona sotto la legge di emergenza militare per sei mesi. Durò molto di più, per cui i beduini andarono dal comandante militare di zona per chiedere di tornare sulle proprie terre. Rispose che avrebbero potuto affittarle. Hanno rifiutato». UNA STORIA FINORA taciuta e negata dalle autorità israeliane di fronte alle denunce dei beduini che a lungo, inscaltati, hanno raccontato dell'espulsione manu militari. E una storia affatto relegabile al passato: quei documenti potrebbero segnare una svolta nel caso legali aperti dalle comunità beduine nelle corti israeliane per ottenere il riconoscimento dei propri diritti di proprietà. «Israele nega che i beduini abbiano diritti sulla terra – prosegue Algazi – Ma, soprattutto nella parte nord del Naqab, erano agricoltori e non nomadi. Hanno sofferto duramente della fantasia biblica del nomadismo combinata alle pratiche del colonialismo. Il Naqab era un luogo florido, produceva grano: durante la Seconda guerra mondiale i soldati britannici bevevano birra prodotta con l'orzo locale». Quell'operazione non fu altro che un prosieguo della Nakba, mai finita: nei decenni successivi ha assunto altre forme, dalla forestazione condotta dal Jewish National Fund (ente semigovernativo responsabile – prima e dopo il 1948 – dell'appropriazione di terre palestinesi e dell'avvio della colonizzazione) con cui Tel Aviv ha assunto il controllo delle terre beduine palestinesi ricoprendole di alberi; al cosiddetto Piano Praver del 2013, poi congelato grazie alla mobilitazione dei beduini e del resto dei palestinesi cittadini israeliani, ovvero il trasferimento forzato di decine di migliaia di beduini dai loro villaggi e dal loro stile di vita rurale verso sette township costruite ad hoc. Sullo sfondo sta un vizio originario: il mancato riconoscimento di 35 villaggi palestinesi dove vivono circa 100mila persone. Ancora considerati dalle autorità israeliane comunità illegali, non godono di alcun servizio, che sia idrico, elettrico, educativo o sanitario. Un limbo amministrativo che è lo specchio dell'uso della burocrazia a fini politici e che ha condotto in questi anni a demolizioni continue. «QUELLI CHE CHIAMIAMO villaggi non riconosciuti sono una creazione dello Stato – continua Algazi – Il solo modo per i beduini di difendere le proprie terre è viverci sopra e attendere una qualche giustizia futura. Non riconoscendo i villaggi lo Stato rende la loro vita impossibile: non si tratta di mera discriminazione, ma di una strategia di espropriazione. Non ci sono servizi, sanità, educazione».

ANCHE QUI SI OPERA con un doppio standard: «Le mappe israeliane realizzate negli anni Sessanta sono un'invenzione burocratica, fu completa-

Pubblichiamo una bella riflessione di...



Dacia Maraini

CORRIERE

Cronache del 18 febbraio 2022

Il ballo al liceo Righi di Roma era fuori luogo: no a moralismi, ma attenti alle false libertà

I moralismi sono sbagliati, ma l'emancipazione è un'altra cosa

Interrompere ogni tanto una lezione per mettersi a ballare non mi sembra una cattiva idea. Soprattutto in questi tempi di mascherine e immobilità davanti ai computer. Siamo tutti stanchi e con la schiena irrigidita dai doveri che la pandemia ci sta imponendo. Capisco però chi si è preoccupato, come è successo al liceo Righi di Roma, quando una ragazzina ingenua e piena di voglia di vivere si è messa a ballare in classe. Un atto innocente su cui non ci sarebbe niente da dire se non si fosse venuti a sapere che quel ballo era registrato e indirizzato a dei frequentatori della rete. Quando si balla, lo si dovrebbe fare per il piacere del ballo e non col fine di mandare le proprie immagini a un pubblico che ne farà materia di commercio. Spesso chi si mostra sulla rete non si rende conto che ormai tutto ha un prezzo e qualsiasi innocente esibizione viene utilizzata per propagandare prodotti vari.

Il ballo

Ma sembra che il ballo non sia tanto in questione, quanto il modo di vestire della scolara. La docente, rimproverandola, ha usato un termine spregiativo mostrando un moralismo che giustamente i ragazzi rifiutano. Ma vorrei ricordare a quelle ragazze che gli abiti non esprimono affatto libertà, ma consenso a scelte che non vengono decise da noi. Spesso mi sorprende a vedere con quanta facilità le persone (di tutte le età purtroppo) acconsentano ai capricci della moda che cambia inseguendo interessi precisi. Un anno si usano le scarpe a punta che fanno male ai piedi? Tutti si buttano a comprarle. Un altro anno vanno i jeans stracciati, coi buchi sulle ginocchia? Si corre a comprarli anche che se costano più di quelli sani. Un altro anno ancora si usano i tatuaggi apprezzatissimi dai calciatori? Chi non si precipita a farsi imbrattare la



pelle con l'inchiostro all'anilina è considerato un antiquato moralista. Ora per esempio non vanno più i piumini tanto comodi perché leggeri e caldi e vediamo apparire nelle vetrine dei cappottini smilzi, fatti di lana povera, colorati o a quadrettoni. E noi li indossiamo sicuri che si tratti di una nostra nuovissima idea.

Attenzione a parlare di libertà

Tutto questo per dire: facciamo attenzione quando parliamo di libertà, perché mentre ci consideriamo autonomi ed emancipati nel mettere in mostra l'ombelico o nel tagliarci i capelli alla Kim Jong-Un, ci sono delle aziende che gongolano per essere riuscite a imporre le loro scelte costose. Non ho niente contro le mode, le trovo divertenti e a volte teatrali. Ma pensare che seguirle sia un atto di libertà è un falso ideologico. Terza ragione per cui il ballo in classe risulta fuori luogo: gli spazi in cui ci muoviamo hanno una loro identità simbolica che non si può trascurare. Non si va in Chiesa in costume da bagno, non si va a teatro in tuta da ginnastica, non si va in Parlamento in calzoncini corti e infradito, così non si dovrebbe andare a scuola come si va in discoteca. Ogni luogo ha la sua sacralità da rispettare e la scuola più di altri luoghi va onorata proprio perché da decenni è stata dissacrata e va riportata alla sua dignità di centro comunitario del pensiero, della conoscenza e della democrazia.



Sheikh Siyah al-Turi sulle terre di Al Araqib nel deserto del Naqab © Ap/Hazem Bader

lestinesi, insiste a vivere nel suo villaggio. Si chiama Al Araqib, è una minuscola comunità nel deserto del Naqab (Negev), sud dell'attuale Stato di Israele, e ha un ben poco invidiabile record: è stato demolito dai bulldozer israeliani già 197 volte.

Case di mattoni, tende, ogni volta le 22 famiglie palestinesi devono ricostruire tutto. Oppure abituarsi a vivere nel cimitero del villaggio, tra le lapidi, nella speranza che almeno gli avi possano proteggerli da una politica di trasferimento forzato vecchia di sette decenni. LO SPOPOLAMENTO forzoso del Naqab è cominciato con la fondazione di Israele e con le bande paramilitari sioniste che qui hanno compiuto più di un massacro. Ed è continuato dopo con leggi ad hoc e un'operazione militare segreta. A darne conto, dopo la desecretazione dei documenti d'archivio nel 2017, è stato lo scorso gennaio il professor Gadi Algazi, storico israeliano dell'Università di Tel Aviv: nel novembre 1951, in tempo di pace, l'esercito israeliano lanciò un'operazione militare nel deserto meridionale per sgomberare con la forza i beduini che erano riusci-

possessarsi di quelle dei palestinesi ormai divenuti cittadini israeliani, coloro che dopo la Nakba erano riusciti a rimanere in Israele.

Come? Stabilendo che chiunque non si fosse trovato sulla propria terra il primo aprile 1952 ne avrebbe perso i diritti di proprietà. La terra poteva essere confiscata unilateralmente, senza comunicarlo al proprietario, per fini di «sviluppo, sicurezza o colonizzazione». L'operazione militare fu il modo migliore per tenere lontano i proprietari dai propri villaggi.

«Una legge estrema – spiega al manifesto il professor Algazi – rimasta valida solo un anno, durante il quale lo Stato ha confiscato quasi tutta la terra rimasta ai palestinesi cittadini israeliani semplicemente dimostrando che il legittimo proprietario non era presente in quel dato giorno. È una legge imbarazzante, un'espropriazione legalizzata di massa avviata con un'operazione militare segreta contro civili, cittadini senza armi. Queste comunità chiedono il riconoscimento di un'ingiustizia storica e l'invalidamento di quell'espropriazione». «Il Naqab ha una lun-

mente arbitrario decidere che colonie ebraiche con pochi abitanti erano comunità riconosciute mentre comunità beduine di centinaia di persone no. Poi negli anni Novanta con l'ondata di privatizzazioni, le autorità di Tel Aviv hanno incoraggiato imprenditori a creare fattorie di una sola famiglia, spesso giocando con l'ecologismo e il turismo. Tutte costruite illegalmente, senza permesso, ma riconosciute per garantire l'appropriazione ebraica della terra, una forma di colonizzazione interna, mentre i beduini lottano da decenni». Al Araqib è l'esempio più eclatante: «Lì la vita è impossibile – aggiunge Algazi – Per farli andare via lo Stato ha operato in vari modi: ha piantato alberi sulle loro terre con un pretesto ecologista, ma è stato un disastro ambientale; ha spruzzato l'erbicida Roundup sulle terre coltivate e le persone per tre anni; infine ha operato con le demolizioni, la prima nel 2010, 1.400 agenti speciali hanno distrutto l'intero villaggio per poi continuare a farlo ogni 3-4 settimane. Spesso in inverno e in estate i beduini si ritrovano senza rifugio». Quel giorno, il 27 luglio 2010, Sheikh Siyah al-Turi lo ricorda bene: «Hanno attaccato il villaggio con forze ingenti, abbiamo pensato stessero at-

taccando Hezbollah in Libano: unità speciali dell'esercito, polizia a cavallo, cani. Hanno anche eretto un piccolo ospedale da campo. In cielo volavano gli elicotteri. Sono arrivati i bulldozer e hanno distrutto tutte le case di al Araqib. Hanno sradicato centinaia di ulivi. Non abbiamo potuto prendere nulla dalle nostre case, neanche il latte per i bambini. Con noi c'erano anche tanti attivisti israeliani e internazionali a sostenerci: sono stati picchiati e denunciati». Sono seguiti anni di demolizioni e proteste. Le ultime a metà gennaio contro l'ennesima piantumazione del Jewish National Fund, di nuovo volta a occupare terre beduine: «Era un corteo autorizzato – continua Sheikh Siyah – ma la polizia lo ha attaccato con lacrimogeni, cannoni ad acqua, proiettili di gomma e ha arrestato 200 dei nostri giovani. Alcuni sono stati denunciati, altri già incriminati. Un atto criminale della polizia contro dei cittadini, è terrorismo di stato contro la minoranza palestinese». «TUTTE LE COMUNITÀ del Naqab vivono il trasferimento forzato, la demolizione di case, le uccisioni degli animali, la confisca dei trattori. Ma noi staremo qua per sempre. Non possediamo semplicemente la terra, noi siamo la terra».



In libreria



Il Gesuita comunista



Matteo Manfredini, Il gesuita comunista. Vita estrema di Alighiero Tondi, spia in Vaticano. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

Matteo Manfredini è un giornalista originario della montagna reggiana, per cui si è imbattuto nella figura di Padre Alighiero Tondi, il “gesuita comunista” del titolo, che nella montagna reggiana e a Reggio stesso passò l’ultima parte della sua vita tormentata. Vita tormentata o – come da sottotitolo – “vita estrema di Alighiero Tondi, spia in Vaticano”. La parte più interessante per la storia recente della Chiesa sta proprio in questo sottotitolo, ovvero nel periodo in cui il padre Gesuita Alighiero Tondi, docente alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, svolse la sua attività spionistica al servizio del Partito Comunista Italiano di Palmiro Togliatti, infiltrandosi negli ambienti della “destra” cattolica, quelli di Luigi Gedda, per capirci, che aggirando la Democrazia Cristiana di De Gasperi cercava una alleanza politica tra l’Azione Cattolica e le destre (Movimento Sociale Italiano e Partito monarchico), nell’ambito di quel “partito romano” descritto da Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant’Egidio (*Il “partito romano”. Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Morcelliana, 2007). Padre Tondi ebbe persino un rapporto di amicizia con Attilio Mordini, il cattolico evoluto tra i padri del “tradizionalismo” italiano, che aveva combattuto nella R.S.I. ed era stato incarcerato a guerra finita, nonché con Vanni Teodorani, genero di Mussolini (pp. 152 ss.). In questo contesto Tondi era cosciente della genealogia che legava i primi modernisti con i gesuiti belgi e francesi esponenti della *Nouvelle Théologie* condannati da Pio XII con l’enciclica *Humani generis* (p. 165), ed era anche conscio dell’influenza (dal suo punto di vista positiva) che Montini esercitava su Pio XII con lo scopo di impedire al Papa di appoggiare la “destra” cattolica (pp. 170-171). Di questa attività spionistica Manfredini parla più esplicitamente verso la fine del libro (pp. 157-188), mentre si concentra principalmente

Il “tempio della democrazia” per eccellenza è stato da sempre il Parlamento. Il luogo dove i rappresentanti del popolo dovrebbero decidere in rappresentanza di quest’ultimo. Non di rado, invece, ciò non accade. Tali e tanti sono i giuochi e gli interessi di parte che da questo Palazzo-Istituzione provengono provvedimenti poco in sintonia con i diritti e i desiderata dei cittadini.

Fortunato Aloï (Reggio Calabria 1938) attivista politico e culturale di lungo corso, giornalista pubblicista, saggista e docente. Più volte deputato per il MSI e poi per Alleanza Nazionale per la quale ha ricoperto nel 1° governo Berlusconi (1994) l’incarico di Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione.

Un altro aspetto, non secondario del tema “Parlamento”, è costituito da una forma di scarsa conoscenza, quasi di mistero, che circonda ciò che avviene all’interno dello stesso.

Il mistero attiene non all’attività ufficiale della Camera e del Senato ma alle varie vicende di piccoli intrighi e beghe che condizionano tante scelte e decisioni di non trascurabile rilevanza politica. Non sempre la vita nel Palazzo si svol-

ge nel principio della chiarezza e trasparenza, anzi il “chiaro-scuro” è il frequente elemento cromatico.

Da qui il titolo del libro che, attraverso la messa in evidenza di tanti “spaccati” in chiaro scuro, vuole offrire immagini e vicende di vita parlamentare frutto della trentennale presenza dell’autore nel Palazzo come parlamentare e come uomo di governo, il tutto narrato con semplicità e ironia...

sulla clamorosa fuga dalla Gregoriana con la quale padre Tondi ruppe ufficialmente con la Chiesa per aderire al P.C.I. (Togliatti avrebbe preferito che il suo gesuita continuasse l’attività spionistica, ma Tondi non ce la faceva più, e iniziavano a pesare dei sospetti sulla sua attività, fin troppo avallata dal padre Dezza s.j.). Troppo poco l’autore ci dice sul passato e la formazione di Alighiero Tondi. “Nato a Roma nel 1908 da genitori toscani discendenti da un ambiente colto e rivoluzionario che affondava le radici nel risorgimento italiano, molto critici nei confronti della Chiesa tanto da non battezzare Alighiero. Suo padre era stato socialista (sarebbe interessante sapere se fosse stato anche massone, n.d.r.) e il nonno aveva combattuto nella battaglia di Mentana del 1867, a fianco di Garibaldi contro lo Stato Pontificio (o almeno così amava raccontare Tondi da adulto)”. Fu contro il consiglio dei genitori, quindi, che il 7 febbraio 1936 decise di entrare nella Compagnia di Gesù. Nel 1939 pronunciò i primi voti e nel 1944 fu ordinato sacerdote. Il 20 aprile 1952, dopo un secondo colloquio con Marisa Rodano, moglie del cattolico comunista Franco Rodano (il primo incontro, nel 1951, fece iniziare la sua attività spionistica) padre Tondi lasciò inaspettatamente l’Università Gregoriana per raggiungere il P.C.I. di Togliatti. Da quanto tempo covava questa sua “conversione”, o meglio, apostasia? Manfredini non si sofferma troppo sulla giovinezza di Tondi, mentre sarebbe invece cosa estremamente interessante: il libro ad esempio riproduce in fotografia (p. 232) e solo parzialmente un servizio giornalistico di *Epoca* del 10 maggio 1952 dove, parlando del giovane Tondi e del suo passaggio dall’incredulità famigliare alla vocazione religiosa, si dice: “*Alighiero mostrò di essere irrequieto, sempre alla ricerca di verità che dovevano provare non solo l’esistenza di Dio, ma anche quella di un mondo ultraterreno. Per questo si appassionò molto allo spiritismo e all’occultismo di cui tutt’ora s’interessa*”. Si tratta di una pista interessantissima (in principio del 1952 Tondi era divenuto ateo) che purtroppo l’Autore non segue. Dopo l’attività spionistica tra gli ambienti della destra cattolica col nome in codice di “Tonaca bianca”, e la pubblica adesione al P.C.I., il “professor Tondi” svolse per il partito marxista dapprima un’opera di controspionaggio e scrittore, denunciando le collusioni tra Chiesa e Fascismo; si trasferì poi come docente universitario in Germania Est, infiltrando e sabotando la Chiesa cattolica nei paesi di

oltre-cortina, e favorendo il clero collaborazionista, infine tornò in Italia. Al suo fianco, come controllo del Partito, si distinguono due personaggi: la “moglie” reggiana Carmen Zanti (1923-1979), importante parlamentare del P.C.I., di famiglia comunista, partigiana e atea, ed il professore universitario Ambrogio Donini (1903-1991), che doveva controllare l’instabile collega a nome dell’onnipotente Partito (più tardi Tondi scriverà di lui: “*Donini mi amava, in un certo senso come si vuol bene a un cane*” pp. 145 e 148).

Donini, di ricca e cattolica famiglia piemontese (figlio di un generale, nipote di un banchiere), fu titolare della cattedra di Storia del Cristianesimo all’Università di Roma (1926-1928, 1946-1959) e di Bari (1960-1971), ambasciatore in Polonia, senatore della Repubblica in quota P.C.I. e segretario dell’Associazione Italia-Urss. Perse la fede quando divenne, all’Università di Roma, l’allievo prediletto del prete modernista Ernesto Buonaiuti con cui si laureò nel 1925 ed a cui successe nella cattedra universitaria quando il Regime costrinse Buonaiuti a lasciarla; Donini aveva già aderito al P.C.I. fin dal 1926. Nel 1938, Donini ebbe un incontro segreto nella Certosa di Valsainte, in Svizzera, con due esponenti comunisti, il cattolico Fausto Marzi Marchesi e l’israelita Emilio Sereni, e con Mons. Mariano Rampolla del Tindaro, nipote dell’omonimo cardinale e amico di G.B. Montini, per organizzare una collaborazione antifascista. Il 20 aprile 1946, Donini commemorò pubblicamente il suo maestro Buonaiuti, appena deceduto. Nel 1953 ebbe un altro abboccamento con il mondo cattolico nella persona del direttore de *La Civiltà Cattolica*, padre Giacomo Martegani s.j. Ancora nel 1980 si ricordò dell’antico maestro Buonaiuti, curando l’edizione delle sue lettere. Donini era il controllore ed il referente di Tondi già prima che lasciasse la tonaca, quando cioè era la spia comunista “Tonaca Bianca”, che riferiva a Togliatti – tramite Donini – delle attività di Gedda (tra cui la cosiddetta “operazione Sturzo”) e di quelle del collegio Russicum (e quindi delle attività clandestine cattoliche oltrecortina). Collegio curiosamente fondato da un altro spione famoso, il gesuita Mons. d’Herbigny, dalla vita avventurosa (membro del complotto che portò alla soppressione del *Sodalitium Pianum*, svolse attività spionistica antifascista in favore della Francia, ed una ambigua attività in Unione Sovietica. Predi-

letto di Pio XI, cadde poi in somma disgrazia presso lo stesso Pontefice fino alla fine dei suoi giorni). L’autore cerca di sminuire l’attività spionistica di Tondi in Germania Est (dichiarando infondate le affermazioni di Pierre de Villemarest, pp. 191-192 e 211) ed attribuisce anzi a quel periodo la crisi interna che, al suo ritorno in Italia, lo portò ad una nuova, clamorosa “conversione”. Secondo l’autore, Tondi si accorse che, dopo essere stato utilizzato dal Partito, il medesimo non gli riservava più il ruolo politico che si aspettava: il ruolo di “spretato” non era ben visto da alcuno. Verso il 1963 si riavvicinò quindi alla Chiesa, nel mutato clima del Vaticano II. Nel 1965 – sotto Paolo VI – Alighiero Tondi fu ridotto allo stato laicale, dispensato dal celibato, e addirittura la sua unione “civile” con Carmen Zanti fu regolarizzata con la “sanatio in radice”: trattasi di un atto giuridico della S. Sede col quale un matrimonio invalido viene reso valido (e per finzione giuridica giudicato tale fin dall’inizio) senza bisogno di rinnovare i consensi davanti alla Chiesa, cosa resa impossibile dal rifiuto della sen. Zanti di sposarsi in chiesa; prima del Concilio sia la dispensa dal celibato, sia la convalidazione del matrimonio non sarebbe stata possibile, neppure in punto di morte (can. 1043). La “regolarizzazione” di Tondi, nuovamente ammesso ai sacramenti, non gli impedì di continuare a votare PCI e persino di avere contatti con la Stasi, i servizi segreti della Germania Est (documentati gli incontri nel 1968, pp. 136-137). Nel 1979, la Zanti morì, e fu sepolta a Cavriago con funerale “civile” (p. 138). Rimasto solo, appoggiato dal Vescovo di Reggio, Mons. Baroni, Alighiero Tondi ottenne da Giovanni Paolo II, nel dicembre 1980, di tornare al ministero sacerdotale; la “messa” che celebrò, però, non era più quella che aveva abbandonato nel 1952. “*L’essere ritornato prete non coincise con un rinnovato sentimento anti-comunista (...). Rimase iscritto al Partito fino al 1979. Capitava infatti di vederlo ancora aggirarsi alle Feste dell’Unità di Reggio Emilia...*” (p. 143). Un libro di memorie rimasto inedito (su consiglio del Vescovo) rivela che “*l’unica certezza in una vita tanto tormentata fu il suo “amore per Carmen*” (p. 146). Padre Tondi fu trovato morto nel bagno del suo appartamento il mattino del 29 settembre 1984. Il giudizio finale spetta a Dio.

don Francesco Ricossa
(da pag. 33 a pag. 35)

Giù le mani dall’Acqua



E’ un bene, considerato un “diritto umano”, e in questi termini si è espressa con una risoluzione l’Assemblea generale dell’ONU nel 2010. In Italia con il referendum del 2011 è stato sancito il principio che l’acqua deve rimanere un bene pubblico che non può essere privatizzato, cioè sottoposto alla logica del mercato.

Questa la necessaria premessa per parlare dello scampato pericolo.

Nel 2024 si dovrebbe svolgere la decima edizione del forum mondiale dell’Acqua e, nonostante il nome altisonante e accattivante (World Water Forum) che farebbe pensare ad una iniziativa internazionale sotto l’egida dell’Onu, si tratta invece di una manifestazione organizzata da un organismo privato (Consiglio mondiale dell’Acqua) con sede a Marsiglia, riconducibile alle lobby multinazionali dell’acqua e ad imprese come Veolia e Suez Lyonesse.

Per ospitare questo evento si erano candidate città come Assisi e Firenze e il nostro Ministro degli esteri Di Maio, nel proporre la candidatura dell’Italia, evidentemente senza avere piena contezza di cosa effettivamente fosse questo forum, l’aveva definito “Il Rinascimento dell’acqua” (sic). Su questo importantissimo tema è intervenuto il Presidente emerito del Comitato per un contratto mondiale sull’Acqua e vicepresidente dell’Associazione “Laudato si”, Emilio Molinari, che sul “Fatto quotidiano” del 23 gennaio ha denunciato il pericolo reale della privatizzazione, che finirebbe per fare dell’acqua un bene con un suo prezzo sul mercato e magari anche con sua quotazione in borsa. Ha lanciato inoltre un appello al Sacro Convento di S. Francesco in Assisi ed ha inviato una lettera aperta al Papa, per evitare tale iattura. La risposta non si è fatta attendere, ed il Custode generale del convento ha scritto al presidente del comitato promotore per la candidatura italiana al forum per chiedere la cancellazione di ogni forma di pubblicità diretta o indiretta che coinvolgesse l’istituzione e il convento di Assisi nella reclamizzazione dell’evento.

Il finale di questa storia a lieto fine è che l’iniziativa del Forum dell’acqua privata non si terrà in Italia ma a Bali e le parole di commento di Molinari alla notizia sono quanto mai eloquenti: “Abbiamo bisogno di grandi risposte a riflessioni collettive, a decisioni solidali e internazionali... abbiamo detto sì a un Forum che diventi una grande iniziativa pubblica planetaria sotto l’egida dell’ONU”.

Centro Studi Giuseppe
Federici

L'altro risorgimento. La tragica e cinica spedizione in Crimea

Quando in Crimea morirono come mosche i contadini del Regno Sardo

Il tragico e sanguinoso conflitto fra Russia ed Ucraina si svolge in una zona dove in pieno Ottocento centinaia di poveri contadini del Piemonte morirono come mosche, in una Terra sconosciuta e lontana e solo per subdoli calcoli politici.

L'infesta avventura militare in Crimea viene ricordata dalla storiografia ufficiale come un'abile mossa del lungimirante Cavour per ingraziarsi le grandi Potenze europee e di recente lo scrittore Alfio Caruso nella sua agiografia "Breve storia d'Italia", con una buona dose di cinismo, ha definito quell'infesta avventura militare, malgrado i lutti provocati, una spedizione "quasi accademica", come se fosse stata una pura e semplice parata senza conseguenze negative.

In realtà, il ricorso alle armi nemmeno sei anni dopo la tragedia della Bicocca fu decisa con molta riluttanza persino da un Parlamento Subalpino composto quasi totalmente da deputati pieni di soldi, d'un'ignoranza abissale ed interessati soprattutto a farsi gli affari propri. Primi fra tutti i cosiddetti "profughi politici" che erano approdati in Piemonte fuggendo dalle loro nazioni (le Due Sicilie, i Ducati padani o il Lombardo-Veneto) con l'aureola del perseguitato, non si sa quanto meritata davvero. Giunti a Torino, mantenuti dalle casse dello Stato, s'erano gettati in politica, avevano fondato giornali "patriottici" ed i più intraprendenti erano persino riusciti ad agguantare un seggio a palazzo Carignano.

Malgrado ciò, quando venne messo ai voti il trattato di alleanza con gli anglo-francesi che prevedeva la spedizione in Crimea, benché fosse un patto fortemente voluto da Cavour, la Camera dei Deputati l'approvò il 10 febbraio 1855 con soli 95 voti favorevoli e ben 64 contrari.

Ed un foglio coraggioso ed indipendente come la "Civiltà Cattolica" non mancò di rivelare subito che "per allestire truppe e spedirle in Oriente ci volevano denari; perciò fu stretta una convenzione suppletoria tra il Governo sardo e l'inglese, in virtù della quale questo si obbliga di farci un prestito d'un milione di sterline, di cui pagheremo il 3 per cento d'interesse, e l'1 per cento per fondo d'ammortizzazione".

In questo modo, Cavour subordinò ancor più le finanze piemontesi a quelle britanniche, trasformando un piccolo Stato fino a quel momento sostanzialmente indipendente in un gregario che durante il Risorgimento agì soprattutto per tutelare gli interessi del potente padrino d'oltre Manica.

In realtà, quella di Crimea fu una "guerra per finta", fatta solo per mascherare i maneggi diplomatici dei vari Stati coinvolti.

Fin dall'inizio, l'avventura militare piemontese in Crimea apparve sotto i segni più nefasti perché il battello "Croesus" che trasportava le truppe s'incendiò, colando a picco e causando la morte di sette persone. Giunto in Crimea, l'esercito piemontese venne subito "afflitto dal colera, dall'oftalmia e dal tifo. Il Generale Alessandro La Marmora ne morì in Balaklava. Questo valente condottiero aveva istituito tra noi il corpo de' Bersaglieri, e s'era segnalato nel 1848 presso Goito riportando una gloriosa ferita. (...) Le ultime corrispondenze recano che nell'ospedale di Balaklava v'avevano 800 infermi, 600 in quello di Costantinopoli".

La spedizione costò all'erario piemontese più di 80 milioni dell'epoca con una crescita esponenziale rispetto alla previsione iniziale di 25 milioni e, per farvi fronte, Cavour non trovò di meglio che aumentare le imposte, provocando ulteriore malcontento. Migliaia di giovani piemontesi morirono per una guerra in cui nessun interesse reale della loro patria era davvero in gioco.

Ma la spedizione doveva aprire la strada alle nuove avventure militari contro l'Austria, annunciate in piena Camera dal velleitario grido di battaglia "Resistere, resistere, resistere" lanciato dal deputato avvocato Buffa.

Guerre, ancora guerre e a pagare furono sempre i poveracci.

Passati 35 anni dalla spedizione in Crimea, in pieno inverno, il 20 dicembre 1890, spinti dal bisogno, 190 reduci della famosa spedizione d'Oriente si ritrovarono Torino e scrissero ad Umberto I° una supplica, chiedendo d'essere assistiti con un modesto sussidio trovandosi "in avanzata età, stremati di forze per la vecchiaia e la cagionevole salute (non ultime es-

sendo la causa le malattie riportate dal campo) ed in condizioni economiche dolorose non adatte certamente a quel po' di merito da essi acquistato" andando a farsi massacrare dai russi. Erano tutti piemontesi; di Torino, Agliano d'Asti, Verrua Savoia, Brusasco, Zumaglia, Venaria Reale, San Benigno, Collegno, Druento, Rosta, Villarbasce, Rosta, Cerro Tanaro, Boves, Morozzo, Moncalieri, San Gillio, Givoletto, Cuneo, Sant'Albano Stura, Margarita, Castelletto Stura, Montanaro ed uno, Carlo Martinelli di Intra. Molti fra loro avevano combattuto anche nelle campagne militari del 1859, del 1860 e addirittura del 1866 ed alcuni erano stati feriti in battaglia, qualcuno era tornato mutilato e tutti avevano ricevuto tanto di medaglie. Come "bassa forza" erano reduci di vari Corpi; dalla fanteria all'artiglieria, ai "Cavalleggeri d'Aosta" ma si trovavano tutti nella miseria più nera. Il loro accorato appello, ovviamente, non giunse mai davanti al Re ma venne esaminato dal Ministro della Real Casa che il 14 dicembre dichiarò, nero su bianco, che a suo parere "atteso il tempo trascorso e il merito della istanza" la richiesta dei reduci e dei mutilati poteva essere accolta.

Purtroppo la supplica finì per competenza all'esame dei funzionari della burocrazia dello Stato che, ovviamente, se ne strafregarono dei meriti patriottici di quei poveretti e badarono soltanto a verificare se in cassa potevano esserci fondi sufficienti. Finalmente, il 5 dicembre 1891 (un anno dopo la richiesta!) il "Ministero dell'Interno" giunse alla conclusione che non si poteva scuire una lira.

Trascorsero ancora cinque anni, molti reduci di Crimea erano passati a miglior vita ma quando il giovanissimo principe Vittorio Emanuele portò all'altare la principessa Petrovich, con incrollabile (e stolta !) fiducia piemontese i pochi reduci rimasti tornarono all'attacco con un'altra supplica, rivolta stavolta al giovane erede dei Savoia spiegandogli umilmente di "non essere più nel caso di guadagnarsi il vitto per campare la vita". Dei 190 di cinque anni prima erano rimasti una decina. L'Italia li aveva completamente dimenticati.



MIKIS MANTAKAS
ATENE, 13 LUGLIO 1952 - ROMA, 28 FEBBRAIO 1975

**LA GIOVENTÙ
D'EUROPA
STASERA
PIANGERÀ!**



PRESENTE!

TRISTIA



**BANDIERE
ABBRUNATE**

Il Raggruppamento Nazionale Combattenti Reduci della Repubblica Sociale Italiana, ligio alla consegna di procedere a esequie finite, informa che il 30 Marzo 2022, all'età di 93 anni, effettuato l'ultimo tratto del suo percorso terreno, sulle note della Fanfara, è andato oltre

il Combattente Volontario della Repubblica Sociale Italiana

GIOVANNI REBAUDENGO

Bersagliere del Btg. «Goffredo Mameli» 2ª Compagnia

La Continuità Ideale della Repubblica Sociale Italiana, silenziosa e smarrita, abbruna i propri Labari e s'inchina al Combattente, al Presidente Nazionale, all'Uomo. Rinnova i voti di fedeltà agli Ideali, all'Idea, ai Valori che sono sempre stati perno di tutta la sua vita; rinnova l'impegno nella ricerca della Verità Storica, ricordando, come ebbe a scrivere, Arthur Kostler, «Viandante che passi, ricorda che non potrà esserci nobile discorso o giusto governo fino a quando ci saranno Uomini a cui giustizia è negata». Sarai per sempre il nostro Presidente, camminerai con Noi, insieme a Noi, davanti a Noi, sapremo essere degni dei tuoi insegnamenti. Ti portiamo nel cuore e ti salutiamo col grido di sempre:

Bersagliere Giovanni Rebaudengo: Presente!!!

Abbiamo appreso con grande dolore a ferale notizia e ci riserviamo nel prossimo numero del giornale di pubblicare un profilo del combattente e dell'uomo



*Ines Righi Albano
(mamma Ines)*



Paola Gallo



Vito



IDENTITA' ITALIANA ITALIANI ALL'ESTERO

www.identitaitalianiestero.it - E-mail: identit.itester@libero.it - whatsapp(solo messaggi) 0034605067676

Vita dell'Associazione

Argentina e Uruguay. Il compito difficile della promozione della nostra Associazione nelle Repubbliche di Argentina e Uruguay e' stato affidato alla Signora Adriana Maria Valdez Fontanini, residente in Cordoba (Argentina), la cui famiglia e' originaria di Fontanaluccia in Provincia di Modena, insegnante elementare, laureata in Psicologia, artigiana mosaicista. Adriana e' contattabile al seguente indirizzo di posta elettronica: valadrys@gmail.com Spagna. La Sezione Spagnola dell'Associazione si sta costituendo in modo da poter operare in tutto il territorio spagnolo alla pari con le organizzazioni prive di lucro di diritto spagnolo, per cui, nei primi giorni di Aprile e' stata presentata la richiesta di iscrizione nell'apposito Registro Nazionale delle Associazioni sotto il nome di "Identidad Italiana - Italianos en Espana". Una volta completato l'iter burocratico (90 giorni) si rendera' noto il programma delle iniziative che si intendono realizzare. Chi fosse interessato a farci pervenire suggerimenti e dichiarazioni di disponibilita' alla collaborazione scriva a: al-dorovito@gmail.com

Croazia. La Signora Eleonora Vio, residente a Zagabria, ligure di origine, centralinista, e' stata incaricata della costituzione del Comitato dell'Associazione nella Repubblica di Croazia. Contatto: eleonorarouge@yahoo.it

Ungheria. La prima sezione all'estero e' stata quella creata a Budapest gia' nel 2019, il cui referente e' il Dottor Andras Gozcol, giornalista italo-ungherese. Contatto: cosmi81-2@libero.it Gli amici di Budapest hanno in programma una interessante iniziativa promozionale in occasione della partenza della prima tappa del Giro d'Italia che quest'anno avverra' proprio dalla capitale magiara il 6 Maggio.

In Italia, oltre alla sede legale dell'Associazione in Torrita di Siena (Siena), esistono ed hanno gia' svolto attivita': In Piemonte, il Comitato Regionale, i cui referenti sono: Organizzazione regionale. Alessandro Bego Contatto: alex_kx@hotmail.it e Tiziana Franco Contatto: tizi.to2011@gmail.com ed i responsabili per Torino Citta': Massimo Robella. whatsapp (solo messaggi): +39339270878, per Torino Provincia: Ermanno Conte. Contatto: ermano.s.conte@gmail.com, per Alessandria: Simone Mantelli. Contatto: mantelli.simone@libero.it. In Toscana il Comitato Regionale il cui referente e': Paolo Maccari Contatto: adesioni@gmail.com, mentre in Lombardia l'incarico di costituire il comitato della nostra Associazione e' stato assunto da Alex Grassi, di Busto Arsizio, studente universitario laureando in Giurisprudenza con una tesi in diritto internazionale. Contatto: alexgrasi12@gmail.com

GLI ITALIANI ALL'ESTERO E GLI ITALO-DISCENDENTI

Quanti sono? Chi sono? Da quali Regioni provengono? Dove vanno? Perche' emigrano? Per accostarsi al fenomeno degli Italiani nel Mondo, per capire, ad esempio, come la Lingua Italiana, pur essendo parlata, oltre che in Italia, solo in alcuni Cantoni della Confederazione Svizzera ed in alcune limitate zone della Croazia e della Slovenia, occupi il quarto posto nel mondo tra le lingue piu' studiate fuori dai confini nazionali, bisogna considerare alcune cifre. La piu' importante e' quella fornita annualmente dal Ministero dell'Interno annualmente secondo il quale gli Italiani residenti stabilmente all'estero sarebbero stati a Novembre 2021 5.862.000. Se questo numero nudo e crudo e' gia' importante per comprendere l'estensione del fenomeno, in quanto costituisce quasi il 10% dell'intera popolazione nazionale, esso nulla ci dice sul numero complessivo degli italo-discendenti, le cui stime oscillano tra i 75.000.000 di alcune fonti e i 250.000.000 di altre. Per quanto riguarda gli italiani emigrati strictu sensu, un documento dell'Istituto Centrale di Statistica di Gennaio di quest'anno analizza con piu' attenzione i meriti numerici e ci offre un'analisi piu' dettagliata del fenomeno, anche se ferma come dati definitivi a quelli del 2020. In quell'anno gli Italiani residenti stabilmente all'estero erano 5.652.080 suddivisi in 256 Paesi. Nello stesso anno erano espatriati 160.000 italiani in aumento del 3% rispetto all'anno precedente, un fenomeno questo in continua crescita dal 2011, come effetto probabilmente della crisi economico-finanziaria che ha colpito l'Italia dal 2007 al 2012. Un dato importante e' la provenienza di questi flussi migratori. Le Regioni a piu' alto tasso di emigratorieta' sono quelle del Nord Est e del Nord Ovest, con una media di 2,6 espatriati per ogni 1.000 abitanti) rispetto ad una media nazionale del 2,2 per mille, mentre le Regioni del Centro e del Meridione presentano una media del 2 per mille. Le Regioni con il piu' alto tasso di emigratorieta' sono la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige con un tasso di emigratorieta' del 3 per 1.000; mentre chiudono la classifica la Puglia e il Lazio con un tasso dell'1,5 per mille. Tra le Province il primo posto spetta a Bolzano con un tasso del 4 per mille, seguita da Mantova, Vicenza e Macerata (con un tasso del 3,6 per mille), mentre all'ultimo posto si classificano le due province pugliesi di Foggia e Barletta-Andria-Trani (tasso dell'1,5 per 1.000). Considerando il livello di istruzione dei nostri emigrati al momento della partenza nel 2020 un italiano emigrato su quattro era in possesso almeno della laurea. Rispetto al 2019 si doveva registrare un incremento del numero degli laureati del 5,4% e rispetto al 2015 del 17%. La riduzione degli espatriati nel 2020 rispetto al 2019 (-0,9%) ha ridotto l'emigrazione giovanile del 7%, ma la quota dei laureati sul totale dei giovani emigrati e' passata dal 38,7 % del 2019 al 45,6% del 2020 (mentre era del 20% nel 2011). La quota dei laureati emigrati di eta' compresa tra i 25-34 anni sul totale della popolazione italiana laureata di 25-34 anni e' passata dal 3,6 per 1.000 del 2011 al 9,9 per mille nel 2019 e al 10,5 per mille nel 2020, segno evidente che neanche le limitazioni ai viaggi imposte a seguito della pandemia ha frenato il fenomeno della "fuga dei cervelli". Su questi temi il Presidente dell'Associazione "Identita' Italiana - Italiani all'estero", l'Avv. Aldo Rovito svolgera' una relazione nell'ambito del Corso di Formazione Politica promosso dall'Associazione Nazione Futura a Torino il 30 Aprile, come momento di sensibilizzazione ai problemi dell'emigrazione italiana, ma anche come momento di conoscenza del contributo che gli italiani all'estero e gli italo-discendenti danno e possono ancora di piu' dare alla Patria in termini di sostegno alle esportazioni, al rilancio dell'industria turistica.

RODI ITALICA

ASSOCIAZIONE LASALLIANA EX ALUNNI DI RODI e DEI PROFUGHI e REDUCI dal DODECANESO

Un riferimento per l'oggi e per il domani

La firma del Trattato di Pace tra l'Italia e le potenze vincitrici della II^ Guerra mondiale, avvenuta a Parigi il 10 febbraio 1947, sancì, tra l'altro, l'abbandono, da parte degli italiani, di Rodi e delle Isole del Dodecaneso, sino a quella data Governatorato italiano.

Il ritorno in Patria non solo costituiva la conclusione di un periodo storico, ma anche e soprattutto la fine di un contesto sociale armonico e produttivo.

I valori espressi in tale ambito multiculturale potevano essere conosciuti e apprezzati nei nuovi territori nazionali ed esteri raggiunti dagli italiani del Dodecaneso.

Il legame con un passato denso di significati incancellabili portava alla costituzione, nel 1962, dell'Associazione Lasalliana ex Alunni di Rodi ove l'aggettivo lasalliano intendeva imprimere al sodalizio un aspetto non solo distintivo, ma anche formativo quale era stato per l'intera comunità italiana del Dodecaneso, a prescindere da coloro che avevano potuto seguire gli studi presso le scuole cristiane. Senza tralasciare il fatto che lo stesso Governo delle Isole italiane dell'Egeo aveva incentivato la convivenza pacifica tra le diverse etnie ivi presenti, ebraica, musulmana, ortodossa, cattolica, promulgando decreti e disposizioni normative atte a facilitarne il rispetto nel riconoscimento dell'obiettività. Peralto, la presenza nel Dodecaneso di militari delle diverse armi, aveva costituito una ulteriore opportunità per una integrazione tra gli italiani e le popolazioni locali anche attraverso unioni matrimoniali.

Da qui l'esigenza di un coinvolgimento dei profughi e reduci dalle varie isole e il conseguente loro inserimento nel nuovo atto costitutivo del 22 maggio 2013.

Vitalità e attualità dell'Associazione sono riscontrabili attraverso il periodico "RODI ITALICA" che puntualmente riporta le iniziative, gli incontri, i viaggi e gli approfondimenti culturali che si svolgono annualmente.

Meta obbligata del sodalizio è il Congresso che si svolge - in Assisi, S. Maria degli Angeli - nel mese di maggio di ogni anno.

Una imponente cerimonia, alla presenza del Sindaco e del Gonfalone di Assisi, delle Autorità civili e militari e delle Confraternite locali, conclude la tre giorni assisana, con l'omaggio alle Vergine del Monte Fileremo nella Basilica papale di S. Maria degli Angeli. Simbolo del sodalizio è la Croce bianca a otto punte in campo azzurro, in onore della Vergine Maria: le punte rappresentano le Beatitudini teologiche secondo il Vangelo di Matteo, mentre il cerchio bianco che circonda la Croce simboleggia il tempo ciclico e infinito nonché l'inclusività dell'Universo.

In sintesi l'Associazione si pone le seguenti finalità.

- Testimoniare gli insegnamenti morali e civili ricevuti dai Fratelli delle Scuole cristiane, nel naturale rispetto delle diverse etnie e religioni.

- Promuovere e divulgare la storia italiana del Dodecaneso anche nel ricordo dei sacrifici dei militari italiani che ivi persero la vita;

- Favorire, promuovere e sostenere le iniziative ritenute necessarie per stabilire continue sinergie con organizzazioni similari sia nazionali che estere;

- Partecipare ad accordi e collaborazioni con associazioni, enti e istituti pubblici e privati, nazionali e internazionali operanti nel campo sociale, culturale e religioso.

Brevemente, i valori espressi dal sodalizio potrebbero emergere dalle vicende che hanno contraddistinto la vita di Suor Tarcisia Boschiero la quale operò, per oltre 26 anni, nelle Isole Italiane del Dodecaneso.

Il suo nome non ricorre comunemente nella memoria degli italiani eppure il suo impegno di religiosa al servizio del prossimo merite-

rebbe un riconoscimento unanime e un ricordo da trasmettere alle generazioni future.

Una sensibilità davvero speciale che la portò, dopo aver abbracciato la vita religiosa, ad adottare una bambina che condusse sempre con sé nei luoghi ove venne chiamata a operare. I soldati della gloriosa Divisione "Regina", IX e X Fanteria, i marinai e gli avieri delle basi di Lero facevano riferimento all'alta figura di questa suora che sapeva esprimere a ogni combattente la vicinanza di una madre o di una sorella.

Durante l'occupazione tedesca del Dodecaneso, suor Tarcisia salvò più di 300 nostri soldati aiutandoli a raggiungere la costa turca, dopo averli nascosti, rifocillati e forniti, per quanto possibile, di abiti civili, a rischio della propria vita e di quella delle consorelle. La sensibilità della Madre Superiore si manifestò anche verso le sorti della gloriosa Bandiera del X° Fanteria, preoccupandosi che la stessa fosse custodita da mani sicure affinché potesse raggiungere la Patria lontana dopo essere stata simbolo e insegna dell'Italia nel Dodecaneso.



A tal proposito suor Tarcisia Boschiero è stata decorata di "MAVM" con la seguente motivazione: "Madre Superiore dell'ospedale ipocrateo di Coò, durante l'occupazione tedesca, che aveva instaurato nell'isola un regime di terrore a base di violenze, rapine, persecuzioni ed eccidi compiuti soprattutto a danno di militari italiani, con supremo sprezzo del pericolo, sorretta dalla Fede religiosa e da profondo amor di Patria, fu sempre di guida spirituale e di appoggio materiale ai prigionieri ed ai fuggiaschi, molti dei quali, mercede il suo eroico intervento, riuscirono a salvarsi e ad evadere dall'isola. In numerose circostanze confermò, di fronte alla tracotanza nemica, la sua illimitata Fede nelle Patria e l'attaccamento alla Bandiera italiana" (Isola di Coò 8 settembre 1943 - 9 maggio 1945). Nel libro "Per la Patria e la libertà" ed. Mursia, l'autore, Alfonso Bartolini, nel descrivere l'abnegazione e l'eccezionale forza d'animo della Madre Superiore, ricorda come nel dicembre 1943 la medesima si fosse prodigata a prestare aiuto, anche economico, a 600 prigionieri italiani provenienti da Rodi come pure alla popolazione ebraica del posto alorché, nell'estate 1944, i tedeschi diedero inizio alle deportazioni nei campi di sterminio. Il 25 maggio 1954, a S. Faustino di Perugia, nella Casa di Riposo delle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore, Suor Tarcisia veniva a mancare.

Il Comune di Fara Vicentino ha intitolato alla propria concittadina una scuola elementare.

Massimo Gaetano Andreuzzi

CULTURA COME ARMA

INAUGURAZIONE DELLA LIBRERIA DELL'ASSO
TANTISSIMI TITOLI, VESTIARIO, MUSICA E OGGETTISTICA NON CONFORME

VAGGIO NELLA CULTURA IDENTITARIA CON
LORENZO CAFARCHIO
(AUTORE E SECONDO)

VENERDI 15 APRILE 2022 - ore 21.30
CIRCOLO ASSO DI BASTONI
VIA BENVENUTO CELLINI 22A - TORINO

Insistono

Nell'editoriale dello scorso numero ci eravamo occupati del progetto innovativo di avviare in una trentina di istituti scolastici d'Italia una sperimentazione di un nuovo modello di liceo, articolato in quattro anni, con una maggiore attenzione alle cosiddette materie STEM (scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche). Non poteva mancare l'acronimo per dare il nome al nuovo liceo: TRED (Transizione ecologica e digitale).

buonenotizie Corriere della Sera - 15 marzo 2022

tamento) (sic) ed è al centro di tante contestazioni studentesche...” Il Direttore generale di Consel Pietro Papof, nell'intento di accattivarsi la simpatia del lettore nel presentare questo nuovo corso di studi rilascia questa dichiarazione, che riteniamo di dover sottoporre all'attenzione dei colleghi per far capire fino in fondo il pericolo (certamente non culturale) al quale vengono esposti la scuola e i ragazzi. “Il disagio degli studenti è dilagante: invece di essere il luogo di scoperta del mondo esteriore e di quello interiore, la scuola è fonte di

scuola è motivo di ansia e che è necessario capovolgere la didattica per ispirarsi a paradigmi acquisiti a Barkley”, ammantando il tutto con frasi ad effetto quali ad esempio “sfide globali, dal cambiamento climatico, alle differenze sociali” ci confermiamo nel convincimento di un capovolgimento dell'ottica di quanto fino ad oggi ritenuto giusto: cioè che non basta una vita di studio per fare sempre meglio una professione (cioè un lavoro), che il problema non è andare a 18 o a 19 anni all'Università, che la scuola significa impegno e “fatica” ed è quindi logico e consequenziale che le prove da sostenere possono generare ansia.

La scuola e lo studio devono essere una palestra per l'intelligenza e per la formazione dell'uomo, del cittadino, il quale contribuisce alla crescita di una società che si riconosce in valori sempre più alti. L'attività lavorativa rimane un dovere sociale che si ispira, nella pratica, al concetto filosofico dell'umanesimo del lavoro. Un uomo che acquisisce una preparazione per rispondere all'80% dei lavori è un robot che è “necessario e funzionale” ad una società robotizzata ma poco pensante, dove la filosofia delle app la fa da padrona. Le disuguaglianze saranno sempre più accentuate, se si ipotizza una struttura della società come quella attuale, dove la logica di un mercato ogni volta più liberista crea insicurezza e precarietà, con compensi scandalosi per i vertici apicali e retribuzioni generalmente vergognose per il rimanente personale. Siamo di fronte ad un meccanismo che produce tanta ricchezza, ma la cui distribuzione è sempre meno equa, perché a beneficiarne sono i pochi soliti noti (rapporto OXFAM).

Noi ipotizziamo, invece, una società ispirata a principi sociali dove le regole del mercato sono quelle di limitare la proprietà privata (specialmente per quanto attiene alle grandi aziende, che sono ben costruiti dalla collettività nel tempo) e salvaguardare le istituzioni pubbliche che offrono servizi come istruzione, sanità, trasporti, autostrade che non devono rispondere dal punto di vista gestionale alla logica del profitto. Una società nella quale ogni persona percorre la propria strada ma non deve sentirsi mai sola.

Un'ultima domanda: il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e i sindacati cosiddetti maggiormente rappresentativi della scuola non hanno nulla da dire di fronte a questo disegno che vuol fare della scuola un ente di formazione sostanzialmente funzionale all'avvio del mercato del lavoro?

Agostino Scaramuzzino



di **Federica Manzitti**

Poiché il Corriere della Sera ritorna sull'argomento, ricapitoliamo per sommi capi le dichiarazioni rese a suo tempo per pubblicizzare questa nuova iniziativa anche da parte del Ministro, ed oggetto della nostra preoccupazione che alla luce dei nuovi elementi si dimostra sempre più fondata.

Alle dichiarazioni entusiastiche del ministro all'Istruzione Bianchi “un salto per il sistema educativo italiano” riportate sul Corriere della Sera del 22 gennaio u.s., rese in occasione della “Giornata aperta” (per i colleghi inglesi che ci leggono: Open Day) svoltasi in modalità virtuale presso uno di questi istituti, ha fatto seguito la dichiarazione del Ceo (Amministratore delegato) di Snam Alverà che riferendosi alla preparazione dei ragazzi ha dichiarato “che le competenze STEM sono per 80% dei lavori”. Anche il Dirigente del liceo scientifico Malpighi, preso dall'entusiasmo della giornata, oltre alle dichiarazioni di circostanza ha sottolineato che con questo studio gli studenti avranno gli strumenti per entrare a 18 anni nel mondo dell'Università. Oggi, alla luce di questo nuovo articolo apprendiamo che “... il Liceo TREND conta sulla rete delle oltre cento imprese che aderiscono al Consorzio Consel, le quali contribuiscono fattivamente ai programmi didattici, molto oltre la formazione rodada dell'alternanza scuola lavoro che oggi si chiama (è la moda!) PCTO (Percorsi competenze territoriali e di orien-

ansia. Questo progetto guarda sicuramente alle sfide globali, dal cambiamento climatico alle differenze sociali sempre più acuitizzate, ma ha anche l'obiettivo di capovolgere la didattica ispirandosi a paradigmi che altrove, ad esempio a Berkley, sono pienamente acquisiti. Vogliamo rifare della scuola il luogo di fioritura dei ragazzi”.

Diciamo subito, e con questo sgombriamo il campo da un possibile equivoco, che questa iniziativa del Ministero non deve apparire come qualcosa di aleatorio, come pressappochismo o come ispirazione dettata dall'ansia di protagonismo di qualcuno: siamo di fronte ad un lucido disegno perseguito con sagacia e determinazione di voler fare dell'Istituzione scuola una palestra non più per la vita, ma uno strumento funzionale solo al mondo del lavoro. Le dichiarazioni/riflessioni che abbiamo riportato confermano in toto questo assunto. Siamo di fronte ad un progetto ideologico che vuole supportare – perché deve - uno sviluppo del mondo tecnologico all'insegna dello sfruttamento, dove la logica della finanza e del mercato delinea e realizza una realtà sempre più ispirata all'idea liberista che finisce per considerare il lavoro un fine e non mezzo.

Stiamo esagerando?

Riteniamo di no.

Quando sentiamo l'affermazione che “le nuove materie STEM assicurano competenze per l'80% dei lavori”, che “i ragazzi potranno accedere all'università già al 18° anno”, che “la



in collaborazione / in Kooperation

Primavera in viaggio con i treni DB-ÖBB EuroCity



Primavera è tempo di viaggi. E viaggiare con i treni DB-ÖBB EuroCity è sinonimo – come sempre – di comodità, semplicità e sostenibilità. È il momento quindi di approfittare dei 5 collegamenti quotidiani che uniscono Italia, Austria e Germania con treni che – ogni due ore - da Bologna e Venezia attraverso Verona raggiungono Innsbruck per arrivare fino a Monaco di Baviera. Il tutto con tempi di percorrenza molto veloci: da Verona a Innsbruck il viaggio, senza cambi, dura circa 3 ore e mezza, mentre da Verona a Monaco circa 5 ore e mezza. Muovendosi in treno oltre alla possibilità di ammirare il paesaggio, si può, lungo il percorso, soggiornare in Alto Adige e beneficiare appieno di tutto quanto offre questa terra ricca di contrasti. Si ha così la possibilità di vivere in piena libertà i suoi affascinanti spazi aperti, caratterizzati dalle imponenti vette delle Dolomiti, da dolci pendii ricoperti di vigneti e da parchi naturali, con l'opportunità di fare gite in bici lungo la Strada del Vino. Lasciato l'Alto Adige si arriva in Tirolo e precisamente ad Innsbruck, la sua capitale. Qui è possibile farsi conquistare dal fascino speciale della città vecchia, scoprire lo stile alpino-urbano contraddistinto da un'architettura moderna che si affianca ad edifici storici o raggiungere in soli 20 minuti le cime della Nordkette, vivere da vicino l'ambiente alpino osservando dall'alto la pulsante vita della città ai propri piedi. L'ultima tappa è Monaco di Baviera dove bastano invece pochi giorni per rendersi immediatamente conto dell'elevatissima qualità della vita – una delle più alte al mondo – che si respira nella terza città di Germania per numero di abitanti (preceduta da Amburgo e Berlino). Un mix di tradizione e modernità tenuto magnificamente insieme dalla proverbiale efficienza tedesca. I biglietti sono disponibili dall'Italia alla Germania partire da 39,90 Euro*, dall'Italia all'Austria a partire da 29,90 Euro* e per i collegamenti in Italia a partire da 9,90 Euro*. I bambini fino a 14 anni compiuti viaggiano gratis se accompagnati da un genitore o nonno. È possibile scegliere se viaggiare in carrozze di 1^a o 2^a classe. Informazioni e prenotazioni treni su , tramite le biglietterie e agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e Trenitalia, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578.

*offerte a posti limitati, a tratta, a persona

Deutsche Bahn è Mobility Partner dell'Arena di Verona. Agevolazioni sul biglietto d'ingresso per i viaggiatori dei treni DB-ÖBB EuroCity

Si rinnova il sodalizio tra le ferrovie tedesche e l'Arena di Verona, di cui anche quest'anno Deutsche Bahn (DB) è Mobility Partner. Per tutti gli amanti della musica che raggiungono Verona con i treni DB-ÖBB EuroCity è così possibile assistere alle straordinarie rappresentazioni in cartellone beneficiando di vantaggi sul biglietto di ingresso presentando alle casse il titolo di viaggio ferroviario. Per chi ama l'opera, o il balletto o i concerti è un'occasione imperdibile per viaggiare in tutta comodità, raggiungere la città scaligera e assistere agli spettacoli a prezzi ridotti. Si comincia il 17 giugno con la Carmen e si prosegue tutta l'estate con Aida, Nabucco e La Traviata per nominarne solo alcuni. I treni DB-ÖBB EuroCity sono il modo più comodo, veloce e senza effettuare cambi per raggiungere la città Scaligera. Sono cinque i collegamenti giornalieri tra Verona e Monaco di Baviera e ritorno. Una partenza ogni 2 ore. A Monaco poi è facile prendere i treni alta velocità ICE per le città di Amburgo, Berlino, Francoforte, Colonia e tante altre destinazioni.

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro
 AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XLVI - NUOVA SERIE - NN. 4-5-6 / Aprile - Maggio - Giugno 2022

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione

Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile

Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione

Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio
 Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direzione - Redazione - Amministrazione

Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 Marzo 1994

Stampa

Ideagraph snc - Via Rioli, 190 - 00049 Velletri (Roma)
 info@ideagraph.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in tipografia il 07 Maggio 2022 - Stampato il 10 Maggio 2022

LA STORIA NON SI CELEBRA, SI STUDIA!

L'Italia è stata “liberata” dagli alleati. Senza i partigiani non ci sarebbe stata la guerra civile e quella lunga scia di sangue innocente che la storia ufficiale stenta a riconoscere. Nel grande libro della Storia mancano molte pagine, è arrivato il momento di scriverle, non per rivalsa, ma per amore di verità. Perché la storia, o la si racconta tutta e per intero, o è meglio tacere.

Distribuito da AMAZON
 260 pagine euro 14 - e-Book € 4,99



Il Delirio!

Non sanno più cosa dire

